

## TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Presentazione di progetti di legge: riammissione del generale Sirtori al servizio militare; spesa straordinaria di 152 milioni da farsi dal 1872 al 1881 per armi, provvigioni di guerra, lavori per difesa dello Stato; piano organico del personale e del materiale della marineria; relazione sommaria dei provvedimenti sull'amministrazione della marineria durante il 1870.* = *Esposizione finanziaria fatta dal ministro per le finanze, considerazioni generali e informazioni sullo stato economico del paese, proposizioni di rimedi al disavanzo e per l'assetto finanziario, e presentazione dei progetti di legge: regolamento per il riparto dell'imposta fondiaria pel compartimento ligure-piemontese; sub-riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese; vendita a trattative private di beni già ecclesiastici; cessione a tre municipi di teatri demaniali; modificazione della legge sulla macinazione; modificazione di un decreto della già duchessa di Parma; provvedimenti finanziari, divisi in dieci parti* — *Proposta del ministro medesimo per la nomina di una sola Giunta per l'esame dei suddetti progetti* — *Istanza d'ordine del deputato Del Giudice G., e spiegazione del ministro* — *Sarà posta domani all'ordine del giorno.*

La seduta è aperta all'una e 15 minuti.

**SICCARDI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene poscia approvato.

**MASSARI**, segretario, legge il sunto della seguente petizione:

34. Albanese Paroli Giuseppe, delegato di pubblica sicurezza al riposo, invoca la sanatoria dell'incorsa prescrizione pel conseguimento d'un rateo di pensione e la rimessione in tempo utile per riprodurre i suoi titoli alla medesima.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Trigona ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**TRIGONA DOMENICO.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 33 del comune di Roccapalumba.

Spero che la Camera vorrà accordarla, trattandosi di un disgraziato comune minacciato di essere per intero trasportato da una frana. È una quistione di umanità, ed in simili occasioni altri comuni sono stati soccorsi dallo Stato.

(È dichiarata urgente.)

**PRESIDENTE.** Colla temperatura che abbiamo nell'aula, mi pare che si può smettere l'uso invalso per pochi giorni di tenere il capo coperto.

(I deputati si scoprono.)

### PRESENTAZIONE DI TRE PROGETTI DI LEGGE E DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**RICOTTI**, ministro per la guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge. Col primo si dà autorizzazione al Governo di richiamare in servizio attivo il generale Sirtori che si dimetteva volontariamente nel 1866. (Bene! Bravissimo! *alla sinistra e al centro*) Col secondo progetto io chieggo alla Camera l'autorizzazione d'iscrivere nei bilanci successivi della guerra dal 1872 al 1881, come spesa straordinaria, la somma di 152 milioni. (V. *Stampati n.º 30 e 31*)

Questa somma verrebbe ripartita in tre grandi categorie di spese: 27 milioni sarebbero assegnati per la ultimazione della provvista delle armi portatili a retrocarica nel numero totale di 300 mila.

L'anno scorso già il Parlamento autorizzò a questo scopo una spesa di 3 milioni i quali furono impiegati; ce ne vorrebbero quindi altri 27 per completare la provvista.

Colla seconda categoria si impegnerebbero otto milioni per provvedere materiali diversi di mobilitazione di guerra, come sarebbero carriaggi, bardature, e viveri di riserva.

La terza categoria impiegherebbe 117 milioni che, coi tre già votati l'anno scorso per le fortificazioni, co-

stituirebbero un totale di 120 milioni per completare la difesa territoriale dello Stato.

Questa somma totale di 152 milioni sarebbe, in quanto al suo stanziamento in bilancio, così divisa: nel primo quinquennio...

**CRISPI ed altri a sinistra.** È troppo tardi!

**MINISTRO PER LA GUERRA...** si domanderebbe dal Governo un assegno di 55 milioni; il resto sarebbe rimandato al secondo quinquennio dal 1876 in poi.

Questo riparto fu concertato anche col ministro delle finanze in modo da non sconcertare troppo la situazione economica dello Stato.

Per conto mio mi riservo di dimostrare alla Camera come in questo procedimento non si potrebbe, a parer mio, compromettere la sicurezza dello Stato per quanto riguarda la parte militare.

Io quindi spero che la Camera potrà, dopo ponderato esame, dare un voto favorevole a questo progetto di legge, pel quale chiedo l'urgenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

**RIBOTY, ministro per la mariniera.** Ho l'onore di presentare alla Camera uno schema di legge per il piano organico del personale e del materiale della mariniera. (*V. Stampato n° 32*)

Presento pure un'esposizione sommaria dei principali provvedimenti presi dall'amministrazione della mariniera durante l'anno 1870. (*V. Stampato n° 32 bis*)

Questa relazione non è mia; essa mi è stata lasciata dall'onorevole mio predecessore che non ha avuto tempo di presentarla alla Camera; ma mi fo un dovere di deporla io.

Permettete ora, o signori, che io vi esponga i criteri che mi hanno guidato negli studi fatti per la compilazione di questo organico, a giustificazione della maggiore spesa che ne emerge a carico dell'erario.

Ho stabilito in primo luogo per base del lavoro, come è ben naturale e logico, il numero e la portata dei legni che devono, per ora, costituire la nostra forza navale; li ho classificati secondo i diversi tipi che rappresentano, e da questi ho dedotti gli armamenti navali annui necessari per l'istruzione del personale, e per la tutela dei molti e svariati nostri interessi all'estero.

Su questi dati poi ho formato i quadri di tutti i diversi servizi del personale, tanto militare che amministrativo, necessari al suo armamento, tanto in tempo di pace che in tempo di guerra, ed ai vari bisogni degli stabilimenti militari marittimi dello Stato.

Tutto quanto vengo di dirvi, mi lusingo sarà ampiamente dimostrato, e nella relazione che precede l'organico, e nei numerosi allegati che le fanno corona.

Nello stabilire il numero e la portata dei legni che formar devono per ora la forza navale dello Stato, mi sono limitato al solo naviglio esistente, e ciò nella considerazione che noi cominciamo, si può dire, soltanto

ora a lavorare alla vera costituzione della nostra marina militare, seguendo un piano preconcelto, ma in condizioni certo non molto propizie, e per le ristrettezze nostre finanziarie e con arsenali non ancora ben costituiti, e con un'industria metallurgica ancora, si può dire, nell'infanzia, per ciò che riguarda le costruzioni navali in ferro, che ci è giuocoforza adottare; e per tutto ciò, signori, noi non possiamo con qualche serietà pensare ad un aumento sensibile nel numero delle navi, quando già molte costruzioni dovremo intraprendere per la sola riproduzione di quelle che esistono.

Mi sono preoccupato, come è naturale, dello stato del materiale galleggiante, e convinto qual sono della necessità delle spese pel suo rinnovamento, ho calcolato in qual modo più prudente e certo si doveva procedere per utilmente impiegarle, tenendo sempre conto delle condizioni nostre economiche ed industriali.

Essendo il prezzo d'acquisto del materiale medesimo calcolato a 150,000,000 di lire, ci abbisognano annualmente 7,500,000 lire, che sono il 5 per cento di quecapitale di spesa pel suo rinnovamento, e perciò io avrei dovuto inscrivere questa somma nella parte ordinaria del bilancio organico, cominciando dal 1872.

Ora, signori, riferendomi alle osservazioni già fatte sul procedere possibile, pel momento, delle costruzioni in ferro in paese, ho visto ben chiaramente che, se avessi fin dal venturo anno iscritto una tal somma, e così via via nei primi anni successivi, sarei incorso nel grave inconveniente di non poterle a tempo determinato spendere, perchè non si sarebbero potute compiere, durante questi esercizi, le costruzioni che ne sarebbero derivate e si sarebbero così accavalcati residui sopra residui, col pericolo di produrre forse confusione nei conti del Tesoro.

Ho pensato perciò di procedere secondo il seguente criterio. Ho fatto il conto per un quinquennio ed avrei stabilito di stanziare nell'anno 1872, per dar principio a nuove costruzioni, 3,000,000 di lire, 4 nel 1873, 5 nel 1874, 6,250,000 nel 1875, e finalmente 7,500,000 lire nel 1876 rimanendo poi questa somma invariabile, tanto che non si cresce, nè si diminuisce il materiale che ne motiva la spesa.

E così potremo, io spero, riprometterci di vedere le nostre costruzioni procedere in bel modo, ed a tempi determinati ultimate; quindi vedremo anche fiorire la nostra industria metallurgica, e spero fermamente che essa sarà per prendere un grande sviluppo e bastare abbondantemente ai nostri bisogni. Ho finito pel materiale. I quadri poi del personale, atteso i maggiori armamenti, fanno ascendere la spesa in più di un milione che inscrivereò pure nel bilancio di definitiva previsione del 1872, che sottoporro alla vostra approvazione.

Questa spesa sarà invariabile finchè non cambino in qualche modo le condizioni del materiale o degli armamenti navali.

**ESPOSIZIONE FINANZIARIA, E PRESENTAZIONE DI VARI SCHEMI  
DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.**

**PRESIDENTE.** Si dà atto agli onorevoli ministri per la guerra e per la marineria della presentazione di codesti disegni di legge, non che della accennata relazione.

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Essendosi chiesta l'urgenza tanto dal ministro della guerra che da quello della marineria per i progetti di legge da essi presentati, se non vi sono opposizioni s'intenderanno i medesimi dichiarati d'urgenza.

(La Camera consente.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare per fare l'esposizione finanziaria. *(Movimento d'attenzione)*

**SELLA, ministro per le finanze.** Signori, nella tornata del 30 maggio la Camera adottava la seguente deliberazione :

« La Camera, riconoscendo col Governo la necessità di raggiungere il pareggio, mentre dichiara il suo intendimento di provvedervi in occasione dell'esame del bilancio definitivo, passa alla discussione della proposta di legge della Giunta. »

La Camera ha dunque preso un solenne impegno che noi da uomini seri dobbiamo ora mantenere.

E per verità, dopo il compimento della grande impresa politica della nostra unità nazionale che ci ha condotti al possesso della capitale definitiva del regno, non saprei trovare questione, non saprei trovare problema più degno dell'attenzione di tutti i partiti, di tutti gli uomini di Stato, che l'assetto finanziario dello Stato che trae con sè l'assetto economico della nazione.

In quale condizione ci troviamo noi, o signori? Avete davanti a voi gli stati di prima previsione del 1872 dai quali io partirò nel fare la mia rivista finanziaria intanto che siano allestiti i lavori della Commissione del bilancio intorno al bilancio stesso.

Questi bilanci, prescindendo dalle spese per il rimborso dei prestiti, e per la costruzione delle ferrovie calabro-sicule e liguri che voi stessi l'anno passato avete messi fuori conto, siccome direttamente fruttifere, e le spese per il trasporto della capitale, le quali evidentemente la generazione attuale a buon diritto può imporre anche sopra le generazioni future, mettendo dico fuori conto codeste spese, il bilancio del 1872 (per ciò che riguarda la competenza) si presenta, come avrete tutti veduto, con un disavanzo di 51 milioni e mezzo.

Ma non basta: i miei colleghi della guerra e della marina vi hanno testè fatto delle proposte di spese non state portate in conto in quel bilancio.

Della necessità di queste spese credo che ne sia persuaso ognuno, e qualsiasi parola in proposito sarebbe superflua; piuttosto sarebbe mio ufficio di far cono-

scere che coteste spese non sono proposte dai miei colleghi in una misura eccessiva.

Il mio collega della guerra propone in sostanza di elevare la spesa del Ministero della guerra da 148 milioni e mezzo, come attualmente si trova negli stati di prima previsione per l'anno 1872 che avete sott'occhio, a 160 milioni. Ora, se si prendono in esame le spese che si sono fatte per quel Ministero, dalla costituzione del regno, cioè dal 1861 in qua, si vedrà che, fatta eccezione dell'anno 1869, in cui non si spesero che 155 milioni, negli altri anni si è sempre verificata una spesa notevolmente maggiore di quella di 160 milioni, che tutto compreso, propone il mio collega ministro della guerra.

Il ministro della marina vi domanda pure un aumento di spesa, e la ragione non occorre che io la svolga, ed in tutti i casi non sarei io competente a ciò fare; egli propone che la spesa media di quel Ministero per il futuro quinquennio sia di 33 milioni.

Ebbene, se voi consultate le spese fatte in passato, troverete che la spesa media della marina nell'ultimo decennio fu di 51 milioni; troverete che apparentemente vi furono degli anni in cui si spese meno, per la distinzione che vi era tra la questione degli impegni, e la questione dei pagamenti, ma in realtà la spesa effettivamente fatta in ciascun anno fu costantemente superiore, ad eccezione dell'anno scorso.

Tanto è vero, che anche nel 1870 i pagamenti effettivi sommarono a 30 milioni. Nel bilancio figura una somma minore, per la ragione che, vigendo ancora in quell'anno l'antica legge di contabilità, vi erano più esercizi aperti, per cui si facevano in un anno pagamenti, non solo per il bilancio che si denominava dall'anno in corso, ma ancora per quello che si denominava dell'anno precedente; così, per esempio, nel 1870, sebbene dalla cassa siano effettivamente esciti 30 milioni per conto del Ministero della marina, cinque e più di questi milioni, anzichè imputarsi al bilancio del 1870, s'imputarono a quello del 1869. Da questo consegue che solo apparentemente si sono spesi 25 milioni nel 1870, ma di fatto la somma che è uscita dalla cassa è stata di 30 milioni.

Ad ogni modo ripeto che queste somme che vi sono chieste dai miei colleghi eccedono di gran lunga la cifra che io avrei desiderato fosse stata fissata, ma sono però una necessità delle nostre condizioni, e non sono poi neppure eccessive, specialmente ove siano paragonate colle spese che si sono fatte in addietro per questi due dicasteri.

Come vogliamo noi provvedere, o signori, alla situazione finanziaria nella quale ci troviamo? A me, cultore di studi naturali, è sembrato che in questa, come in ogni altra circostanza, dovesse anzitutto prendersi a maestra l'esperienza. Quindi ho creduto indispensabile l'andare indagando il passato, l'andare esaminando per quali cause la condizione delle nostre finanze sia quella che è, ed ho creduto fare opera grata anche a

voi portandovi innanzi gli elementi che occorrono per fare uno studio di questa natura. Mi sono perciò rivolto anzitutto a' miei capi di servizio, ed anche a taluno de' miei colleghi, pregandoli di fare una relazione intorno all'andamento dei vari rami di servizio che più particolarmente potevano interessare la finanza per il decennio testè decorso.

Ed ho per conseguenza l'onore di presentarvi parecchie di queste relazioni, che chiamerò quindi decennali. Ed appunto un decennio è compiuto, o signori, dacchè il regno d'Italia esiste. Vale la pena di guardarsi addietro, e lo si può fare con soddisfazione. È pregio dell'opera vedere come siano andate le varie amministrazioni finanziarie.

Per la prima vi presento la relazione sulle tasse dirette dal 1861 al 1870.

Poco ho a dirvi, o signori, a questo riguardo: nella scorsa Sessione mi avete così recisamente tolta ogni velleità di proporre degli aumenti sopra le tasse dirette, che non mi resta guari più ad interloquire in proposito. (*ilarità*)

*Voci a sinistra.* L' ha capita.

*Un' altra voce a sinistra.* Meno male.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Vi sono però talune questioni speciali sulle quali è d' uopo fermarsi.

Per quel che riguarda l'imposta fondiaria, ricorderò che fu incaricata dello studio dei sistemi che valgano a condurci ad una generale perequazione, una Commissione competentissima, presieduta dall' onorevole senatore Menabrea.

Ma, intanto che si maturano gli studi di quella Commissione, sorsero in talune parti del regno delle questioni di sub-riparto dell' imposta assegnata a quei compartimenti, abbastanza urgenti perchè debbano essere decise prima ancora che si risolva l' arduo problema della perequazione generale dell' imposta fondiaria.

A soddisfare a codesti interessi ho dunque l' onore di presentarvi un progetto di legge per l' approvazione di un regolamento per il riparto dell' imposta fondiaria entro i comuni del compartimento ligure-piemontese; un altro progetto di legge per il sub-riparto dell' imposta fondiaria per il compartimento modenese: quest'ultimo era già stato presentato nella scorsa Sessione, ma non poté essere discusso per l' avvenuta proroga della Camera.

Quanto all' imposta sui fabbricati, potrei accennare che la revisione del reddito, e per conseguenza la tassa che si conseguirà in seguito a questo accertamento di redditi, ha prodotto un aumento maggiore di quello che sia stato preveduto nel bilancio.

Non posso dar notizie ugualmente liete della tassa sulla ricchezza mobile. Gli accertamenti dei redditi per fissare il contingente di detta imposta non hanno dato i risultati che si aspettavano. L'amministrazione presume che sia per verificarsi una diminuzione di

oltre 10 milioni, in confronto di quanto è stato portato nel bilancio del 1872.

La questione dell'imposta sulla ricchezza mobile, o signori, è certamente meritevole di tutta l'attenzione, non solo del Governo, ma anche del Parlamento.

Io non ho disegno di legge da presentare in proposito, credo anzi che bisogna pensarci non una ma dieci volte al da farsi intorno a questa imposta. Però io dichiaro che accetto il suggerimento che la Commissione del bilancio ci dà, per mezzo dell'autorevole suo relatore, l'onorevole Maurogò nato, che sia fatta un'inchiesta intorno all'andamento di questa imposta, e quindi sono per parte mia disposto, ove la Camera lo creda, a nominare una Commissione composta di persone competenti, la quale abbia l'incarico di studiare ampiamente l'andamento della imposta sulla ricchezza mobile e di proporre le modificazioni che tornasse necessario d'introdurre nella legge stessa.

Credo che lo studio di una questione di tanta importanza voglia essere fatta pacatamente con tranquillità, con agio, affinchè possa tornare utile.

Attualmente l'amministrazione delle tasse dirette, signori, è occupata interamente e, sarei per dire, è assorbita dall' applicazione della legge della riscossione delle imposte dirette; legge che il Parlamento ha votato quest'anno stesso.

Noi confidiamo di poterla attuare pienamente, ed in tutte le parti del regno, benchè in talunè sia tutt'altro che facile il farlo, per il primo gennaio 1873.

Noi aspettiamo da quella legge un vero miglioramento nelle nostre condizioni finanziarie, perchè in realtà l'incassare a tempo i crediti del Tesoro è la migliore delle economie che si possa escogitare; ma intanto facciamo opera in tutti i modi, anche rassegnandoci a sentirci accusare di durezza, perchè i crediti dello Stato siano riscossi nel tempo fissato dalle relative leggi d'imposta e dai relativi contratti.

A questo riguardo, tanto per confortare la mia asserzione con qualche cifra, vi dirò che per esempio nei primi dieci mesi dello scorso triennio si incassarono per tasse dirette 177 milioni nel 1869, 214 milioni circa nel 1870, e circa 252 milioni nel 1871. Tutto ciò riferito all'anno solare, mentre nei conti dei versamenti del gennaio 1871 una parte fu imputata al 1870. Ebbi già altra volta occasione di dichiararvi che la nuova legge di contabilità ha creata questa condizione di cose; che ciò che è stato versato dopo il 31 dicembre 1870 debbe far parte dell'anno 1871, per cui, se si vuole che quanto il contribuente ha pagato all'agente della riscossione negli ultimi giorni di dicembre sia portato nel conto consuntivo dell'anno in cui la somma venne pagata, occorre, come si è fatto, di prolungare di due settimane il tempo utile durante il quale il contabile possa venire a portare in tesoreria gli incassi che ottenne dai contribuenti o dai debitori prima del 31 dicembre dell'anno.

Dopo l'amministrazione delle tasse dirette, vengo a quella del demanio e delle tasse sugli affari, e presento ancora per questa amministrazione la relazione decennale.

Io debbo dichiarare che, malgrado gli incagli gravissimi che quest'amministrazione trovò nella liquidazione dell'asse demaniale ed ecclesiastico che le venne addossata durante questo decennio, senza che i mezzi posti a sua disposizione fossero accresciuti nella misura in cui veniva cresciuto il suo carico (circostanza, o signori, che ha molto influito ad impedire che questa amministrazione prendesse lo sviluppo che avrebbe preso), tuttavia l'andamento delle tasse sugli affari è invero soddisfacente, qualora noi ne guardiamo il complesso, come c'è dato di poter far oggi che è trascorso un decennio.

Perdonerete ad un geometra se, per esprimere il suo concetto, ricorre ad alcune rappresentazioni grafiche, e vedrete come in sostanza noi, i quali nel 1861 avevamo dalle tasse sugli affari un provento di poco più di 43 milioni, siamo finalmente giunti al centinaio. Vedete che è un aumento assai notevole, e riconoscerete che esso è stato abbastanza regolare.

Ci furono delle eccezioni, per esempio, nel 1866, anno della guerra; ma si capisce benissimo che in quell'anno l'Italia si occupasse di ben altri affari che non erano quelli registrati ai nostri uffici. Vi fu pure un'anomalia nel 1869, relativamente al 1868, stantechè in quest'ultimo anno si verificò gran copia d'affari per effetto della liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Finalmente osserverete, o signori, quando vi piaccia gettare gli occhi su queste tabelle molto istruttive, che le deliberazioni prese dalla Camera l'anno scorso, per cui vennero accresciute di un decimo le tasse sugli affari, hanno in genere portato il loro effetto. Tanto è vero che nei primi dieci mesi del 1871 si ebbero quasi 83 milioni e mezzo di proventi, mentre non se ne ebbero che 74 nel 1870; vi fu dunque un aumento di 9 milioni e mezzo, mentre l'aumento del decimo avrebbe dovuto fruttare una somma minore di 7 milioni e mezzo; si verificò quindi, oltre al decimo, un aumento di più che due milioni imputabile al naturale incremento degli affari.

Non v'intratterò delle altre attribuzioni dell'amministrazione del demanio; non ve ne intratterò lungamente, perchè già lo feci l'anno passato con qualche particolare, parlandovi specialmente dell'asse ecclesiastico; però, signori, vi sono certi grandi fatti economici che si sono compiuti in questo decennio sopra i quali, credo, non sarà inutile dare uno sguardo retrospettivo. (*Segni d'attenzione*)

Si è fatta una grande disammortizzazione di beni in questo decennio; è stata fatta, dirò così, una specie di rivoluzione economica. Si sono venduti per circa 500 milioni di beni; 57 milioni direttamente dal demanio, 122 dalla società dei beni demaniali, e a 312

milioni ascendono quelli venduti appartenenti all'asse ecclesiastico, e questa vendita colossale di quasi 500 milioni fu divisa in 81,000 contratti!

Se vogliamo guardare anche le regioni in cui si trovano codesti beni, troviamo in prima linea le provincie napoletane; nelle quali furono venduti 162 milioni di beni, 73 lo furono nel Piemonte e nella Liguria, 63 nella Toscana, 49 nelle Marche e nell'Umbria, 40 nell'Emilia, 34 nella Sicilia, 27 nella Lombardia, 25 nel Veneto e 10 milioni nella Sardegna.

Sono stati dati ai comuni delle case provenienti dagli enti religiosi soppressi per il valore di 27 milioni; sono stati ceduti ai comuni, alle provincie ed ai corpi morali in genere, per stabilimenti di pubblica utilità, ecc., stabili per altri 27 milioni. Vi fu uno svincolo di cappellanie, ecc., per 106 milioni, di cui 51 milioni in beni stabili. Si fece lo scorporo dei beni adempvili in Sardegna per 17 milioni, che furono dati ai comuni; vi fu il riscatto del Tavoliere di Puglia, compito già per 17 milioni di capitale; ebbe luogo la censuazione delle terre degli enti ecclesiastici in Sicilia, che dobbiamo ad un nostro antico collega, veramente benemerito d'Italia, l'onorevole Corleo; e quelli fra noi che facevano allora parte del Parlamento ricorderanno come egli, valendosi del suo diritto d'iniziativa, si facesse proponente di questa legge, e poi s'incaricasse egli stesso di attuarla senza stipendio.

Ebbene, quali sono stati gli effetti, o signori, di queste varie operazioni? Sono questi: 20,000 lotti; 188,000 ettari; 5,800,000 lire di rendita. Vale a dire che, soltanto fra la vendita dei beni fatta dal demanio e la censuazione dei beni ecclesiastici di Sicilia, si ebbero oltre 100 mila lotti. Non dirò che sieno 100 mila novelli proprietari, ma non ho bisogno, o signori, di richiamare la vostra attenzione sopra l'effetto che dovette avere sulla operosità economica una disammortizzazione di beni su così grande scala.

La legge del 1864 che porta, credo, il nome dell'onorevole Pisanelli, ha recati effetti che egli e con lui tutti quanti noi, siamo lieti certamente di riassumere adesso. Furono affrancati canoni, censi e livelli per oltre 8 milioni di rendita; e sono molti questi canoni, censi e livelli. Per partite che si sono potute iscrivere nel Gran Libro direttamente, oltre 60 mila affrancazioni; per partite, le quali per piccolezza e per gravami d'ipoteca dovettero passare per la Cassa di depositi e prestiti, 29,000 affrancazioni.

Voi vedete adunque, o signori, che, per ciò che riguarda lo svincolo delle proprietà nello scorso decennio si è fatta, lasciatemi ripetere la parola, chè non ne saprei trovare una più adatta, fu fatta, dico, una vera e grande rivoluzione economica. (*Movimento*)

Come sintomi di movimento economico trarrò ancora da questa relazione qualch'altra cifra.

Nel 1861 furono fatte 13 concessioni d'acqua, 12 per forza motrice, una per irrigazione. Volete sapere

quante ne furono fatte nel 1870? 83 per forza motrice e 56 per irrigazione.

Per conseguenza le concessioni d'acqua che furono 13 nel 1861, si trovarono 139 nel 1870.

Tutti gl'intelligenti capiranno che significato di maggiore operosità abbiano coteste cifre!

Discorrerò più tardi di qualche disposizione legislativa concernente la tassa sugli affari; per ora mi limito a parlare intorno a due progetti di legge che ho l'onore di presentare alla Camera.

L'uno per l'autorizzazione della vendita a trattativa privata di beni già ecclesiastici. La legge attuale sui beni ecclesiastici non permette la vendita a trattativa privata di quei beni. Ora la norma generale di contabilità è che, quando si sono sperimentati più incanti, specialmente quando sono già ripetuti, si possa dare a trattativa privata la cosa che si vuol vendere, naturalmente a patti non meno favorevoli per le finanze di quelli che servirono di base per gli incanti. Ora, signori, quando specialmente si tratta di lotti di poca importanza, dopo avere sperimentati diverse volte i pubblici incanti, il dover procedere sempre a nuovi incanti, obbliga l'amministrazione ad un inutile indugio nella effettuazione della vendita e l'acquirente a sopportare forti spese.

L'altro progetto di legge cui accennai si riferisce a convenzioni per la cessione a trattative private ai municipi di Torino, Milano e Parma di teatri demaniali.

Ho l'onore ancora di presentarvi la relazione sull'amministrazione delle gabelle. È una relazione molto istruttiva, non solo sotto il punto di vista finanziario, ma ancora sotto il punto di vista economico.

Dogane. — Le dogane fruttarono nel 1858, nelle varie parti d'Italia, circa 79 milioni. (*Interruzioni a sinistra*)

Non si sente forse?

**PRESIDENTE.** Non interrompano. Continui, signor ministro.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Procurerò di non voltarmi nè da una parte nè dall'altra. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Lo prego anzitutto di non badare alle interruzioni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Grazie dell'avvertimento, signor presidente.

Le dogane fruttarono nel 1858, nelle varie parti d'Italia, circa 79 milioni, ma per l'abolizione delle dogane interne, ed essenzialmente per la riduzione delle tariffe, che nelle provincie meridionali fu di circa quattro quinti, nel 1861 il provento delle dogane discese a 61 milioni. Poco variò il provento nelle parti del regno in cui la tariffa poco cambiò; ma nelle provincie napoletane e siciliane da 38 si scese a 20 milioni.

Il provento doganale continuò a scendere, ed il *minimum* fu di 56 milioni e mezzo nel 1864, anno in cui si fecero altre riduzioni ancora più ragguardevoli nelle tariffe, in conseguenza del trattato colla Francia; ma

poi poco per volta questo provento andò aumentando, cosicchè nel 1869 raggiunse di nuovo i 79 milioni.

Il 1870 fu meno propizio per le cause che tutti sapete, ma quest'anno l'andamento è più favorevole. Ho ricevuto or ora lo stato delle riscossioni del mese di novembre e vedo che abbiamo avuto in questo mese lire 1,300,000 di aumento sul novembre del 1870; per cui quest'anno abbiamo già un aumento sul 1870 di 5,250,000 lire.

Diritti marittimi. — I diritti marittimi (ne parlo, non per l'entità dell'imposta, o signori, giacchè si tratta di due milioni, ma come indizio di movimento commerciale) da un milione e mezzo che fruttarono nel 1861, nel 1870 diedero 2 milioni crescendo di un terzo. Ed infatti il movimento di navigazione nei nostri porti da 13 crebbe a 19 milioni e mezzo di tonnellate.

Il dazio-consumo ha dato un provento netto di 18 milioni nel 1861; nel 1870 abbiamo avuto 58 milioni; negli undici mesi di quest'anno si verificò un aumento di 26,800,000 lire in confronto cogli undici primi mesi dell'anno scorso.

Io credo che sia inutile che vi dica, o signori, a quali cause dobbiamo attribuire l'andamento veramente soddisfacente di questa riscossione; il merito è vostro, che nella primavera scorsa avete adottato un disegno di legge per cui i comuni furono messi in grado di soddisfare il loro debito verso le finanze, poichè quelli che non li soddisfano non trovano il loro tornaconto a non soddisfarli. (*ilarità*)

Siccome vedo l'onorevole Di San Donato fare dei segni, debbo dire che di questo aumento la finanza va debitrice in particolar modo verso il municipio di Napoli. Rammenterete come il municipio di Napoli fosse quello che presentava il più grande arretrato, ma ora ha tutto pagato.

**DI SAN DONATO.** Ne sono felicissimo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma il progetto di legge a cui accenno, o signori, ha avuto una seria importanza non solo per quest'aumento di provento, ma perchè questi 27 milioni riscossi in più ci hanno risparmiata un'operazione di credito, che, se si avesse dovuto fare al saggio dei tempi addietro, ci avrebbe costato un'onere perpetuo di almeno due milioni all'anno. Ed ha inoltre un'altra importanza, a mio avviso, perchè dimostra che, se l'amministrazione mette piede al muro, e se essa si trova cordialmente appoggiata dal Parlamento, scompariranno gli arretrati poco a poco, e, se non in un sol tratto si può ottenere il tutto, migliorerà pur notevolmente anche in questa parte l'andamento delle finanze.

Nei tabacchi vi fu aumento nella ragione di 36 milioni nel 1861 a 67 milioni nel 1870, e nei sali di 25 milioni nel 1861 a 64 nel 1870, sottratte in ambo i casi le spese industriali di produzione, di trasporti, ecc.

In sostanza la rendita delle gabelle, dedotte, come dissi, le spese di produzione, è salita nel 1870 a 248

milioni da 144 milioni che è stata quella del 1861. L'aumento è dunque stato molto notevole.

Ma l'esame dei risultati dell'amministrazione delle gabelle non è, o signori, interessante soltanto sotto il punto di vista della percezione della tassa, ma lo è altamente sotto il punto di vista dell'andamento economico del paese.

È veramente degno di tutta l'attenzione il quadro dell'andamento dell'importazione e dell'esportazione: in esso troverete tutti i dati a ciò relativi. Farò solo notare che, sottratto quanto si riferisce al transito, l'importazione, che nel principio del decennio era fra gli 820 e gli 830 milioni di lire, è salita ora verso 920 milioni, aumentando così di 100 milioni. Nel 1864 fu bensì di 984 milioni, ma questa straordinaria importazione fu effetto del trattato di commercio colla Francia e di straordinarie provviste come di materiali per le strade ferrate e simili.

La media degli anni 1862 e 1863 (tralascio il 1861 perchè non abbiamo i dati accurati per la Sicilia), confrontata con quella degli anni 1869 e 1870, ci ammaestra che l'importazione è cresciuta particolarmente nei generi che significano aumento di consumo, di agiatezza e di produzione. Prescindo dal grano e dalla seta che subirono e subiscono fluttuazioni per cause particolari, io trovo che nella importazione stanno in prima linea i tessuti di lana i quali crebbero di un valore commerciale di 30 milioni; il petrolio per 23 milioni; i tessuti di cotone pure in aumento per 20 milioni; il carbon fossile (e ciò significa produzione) per 15 milioni; lo zucchero per 15 milioni; le macchine agricole per otto milioni.

L'esportazione ha subito modificazioni ben più importanti. Da circa 570 milioni al principio del decennio, in un decennio, siamo ormai giunti a 1044 milioni all'anno. Paragonando il biennio 1867-68 col 1862-63, troverete che è enormemente accresciuta l'esportazione delle materie prime. Prescindendo sempre, ben inteso, dalla seta e dal grano, l'esportazione dello zinco (e questo è tutto merito della Sardegna) è cresciuta di 36 milioni; gli olii di oliva, per 26 milioni; l'esportazione del riso, per 15 milioni; quella degli aranci, per 10 milioni; della canapa, per 7 milioni; del minerale di piombo, per 6 milioni e mezzo; dello zolfo, degli stracci dei capelli, per 4 milioni, ecc.

Voi vedete, o signori, come questi aumenti nell'importazione e nell'esportazione indicano nel paese un aumento di agiatezza, un aumento di operosità e di produzione.

Riassumendo, voi troverete, o signori, che, sommando insieme l'importazione e l'esportazione, somma che, può dirsi rappresenti l'attività commerciale transitante la linea doganale, voi troverete che da 1400 milioni il movimento commerciale è cresciuto a 1960 milioni, vale a dire di due quinti. Riguardando invece la diffe-

renza fra l'importazione e l'esportazione troverete che, mentre l'esportazione è stata nel 1864 persino di 410 milioni inferiore all'importazione, ora la differenza ha cambiato segno, cioè per i primi nove mesi dell'anno l'esportazione superal'importazione di 90 milioni. Non posso dire se questa differenza raggiungerà cento milioni nell'anno, però è un fatto che, il movimento totale commerciale è cresciuto di due quinti, e che la differenza tra l'importazione e l'esportazione, che era di un quarto circa del movimento totale, si è convertita in un'eccedenza dell'esportazione sull'importazione che raggiungerà forse un ventesimo.

Credo che vi rallegrerete di queste cifre non certo per i vieti pregiudizi delle bilancie commerciali o simili, che chiamerò oramai sciocchezze, ma ve ne rallegrerete sotto questo punto di vista, che vi è una bilancia, la quale avrà sempre il suo pregio, quella della produzione e del consumo: come avviene per una famiglia, per un comune, per una provincia, e così per uno Stato, vi è da rallegrarsi allorchando esso produce più di quello che consuma. I numeri che vi ho citato significano che la produzione in Italia è cresciuta più rapidamente di quello che sia cresciuto il consumo.

Vi presento pure una relazione della quale vi ho già parlato giorni addietro, che è la relazione sul macinato. (*Ah! ah!*) Veramente già ve ne dissi qualche cosa in una delle passate sedute e non dovrei tornarci sopra, ma siccome forse non tutti quelli che sono oggi presenti vi erano l'altro giorno, e specialmente poi perchè può avvenire che anche qualcuno fuori di quest'Aula si occupi di ciò che espongo, non io, ma il ministro delle finanze, per farsi un'idea dell'andamento finanziario del regno, mi perdonerete se, a costo di cadere in qualche ripetizione, espongo ancora alcuni numeri.

Rammerò che la riscossione della tassa del macinato fu nel primo semestre del 1869 di circa un milione al mese e nel secondo semestre andò verso i due; rimase press'a poco stazionaria nel primo semestre del 1870, ma poi, venuta l'applicazione del contatore (*Movimenti a sinistra*), cominciò a crescere in guisa che verso il termine del 1870 la riscossione fu di circa 3 milioni al mese. Attualmente, o signori, essa eccede i 4 milioni e mezzo al mese. Questo è un incremento notevolissimo, veramente confortante, e che ho espresso anche graficamente, come vedrete.

Le previsioni del 1872 relativamente a questa tassa sono di 57 milioni, esclusa Roma e la provincia romana. Gli elementi che ci hanno condotto a questa conclusione in tale proposito sono i seguenti. Noi abbiamo veduto che il prodotto mensile che si ebbe durante i primi nove mesi di quest'anno fu di 82 lire al mese per contatore applicato, il che corrisponde ad una media di 1000 lire all'anno. La media dei 12 mesi di quest'anno sarà maggiore di quella testè indi-

cata, imperocchè i mesi d'inverno sono meno fruttiferi che quelli d'autunno; ma stiamo a questo prodotto di 1000 lire all'anno per contatore.

Or bene, siccome nell'anno prossimo presumiamo che la media dei contatori applicati salga a 55,000, cioè presumiamo di cominciare l'anno con 50,000 contatori applicati e di finirlo con 60,000; così non facciamo altro che esprimere un dato dell'esperienza di quest'anno, presumendo un introito di 55 milioni per questi 55,000 palmenti. Per gli altri palmenti non forniti di contatore che sommano a oltre 50,000, ci limitiamo ad una presunzione di due milioni; ma bisogna notare che questi sono centimoli o palmenti di poca importanza.

L'aumento del prodotto medio per contatore dal 1870 al 1871 è stato del 10 per cento. Non abbiamo ragione di credere che voglia fermarsi qui quest'aumento. Quindi vedete come, per una parte, per l'estensione del contatore, dall'altra parte per l'aumento del prodotto medio di ciascun contatore, abbiamo tutte le ragioni di riprometterci un incremento molto largo ancora in questa tassa.

Dirò poi che si stanno facendo esperienze e studi continui intorno ad altri apparecchi; ma sopra a questi particolari m'immagino che avremo poi più tardi occasione di discutere. Attualmente quello che mi preme si è di dare a voi e di dare al paese i risultati che si sono ottenuti o che sono in via di ottenersi coi metodi che avete approvati.

Non dico una cosa nuova ricordando che è sorta una grossa questione sopra il diritto che abbia o meno l'amministrazione di entrare nei mulini. (*Rumori a sinistra*)

Ricorderà la Camera che l'articolo 13 della legge sul macinato dice che l'amministrazione ha *pur sempre* diritto di entrare nei mulini. Il *pur sempre* si giudicò che significa soltanto di giorno, ma esclude la notte. Io non ho che dire, se questo è il significato legale delle parole *pur sempre*. Ma, signori, voi capite benissimo che, se per scoprire le frodi l'amministrazione ha bisogno di visitare i mulini di giorno, questo bisogno esiste *a fortiori* anche di notte, imperocchè l'industria della macinazione si esercita di giorno e di notte. (No! no! *a sinistra*)

M'immagino, signori, che non volete favorire la frode alle tasse. (*Rumori a sinistra*)

Del resto capisco che sia da desiderarsi, e lo vorrei io pure per il primo, che l'Italia non avesse bisogno della tassa sul macinato; ma, se voi vi informate un tantino della necessità in cui furono le amministrazioni che dovettero riscuotere il macinato con metodi diversi da quello da noi seguito affine d'impedire le frodi, voi troverete che le nostre proposizioni sono per verità molto benigne. Quindi ho l'onore di presentare un progetto di legge perchè si definisca questa questione intorno al diritto che ha l'amministrazione di penetrare

nei mulini per vegliare a che non sia frodata la legge. (*Movimenti e commenti*)

Signori, non è una questione di metodo che io vengo facendo con questo progetto di legge di cui chieggo l'urgenza, perchè vi ha sempre urgenza nel non lasciar frodare le finanze, giacchè ciò che non entra da una parte bisogna pure ripescarlo dall'altra.

Io avrei terminato, o signori, per ciò che riguarda le relazioni delle amministrazioni che si occupano delle entrate; ma vogliate permettermi un succinto riepilogo.

Si è detto altra volta all'estero che l'Italia amava fare l'unità, ma che non amava pagarla; si è detto ancora di recente da diari autorevolissimi ed anche amici nostri che in Italia paga chi vuol pagare, ma chi non vuol pagare non è niente affatto costretto a pagare.

Il fatto sta ed è che le imposte, se paragoniamo questi quadri che ho fra le mani, hanno subito un aumento effettivo non di parole, ma di fatti, veramente enorme.

Le imposte propriamente dette, cioè le tasse dirette, sugli affari e simili sommavano a 175 milioni nel 1861, ed ora figurano nel bilancio del 1872 per 503 milioni. E voi sapete che oramai le previsioni del bilancio si avvicinano di molto alla realtà.

I proventi al lordo dei monopoli governativi da 175 milioni sono giunti a 296. Sono aumenti codesti molto notevoli, signori, i quali provano come l'Italia paghi seriamente, e seriamente intende far fronte ai suoi impegni.

Unirò, se non vi dispiace, al mio discorso un quadro il quale dimostra appunto l'andamento delle entrate e delle spese dal 1861 al 1872, onde valga a rischiarare le idee che si possono avere intorno all'andamento finanziario d'Italia.

Vi presento ora la relazione di un'altra amministrazione la più gravosa dello Stato, quella del Tesoro.

Nella relazione generale del Tesoro, o signori, ove convergono tutti i pagamenti e tutte le rendite, si ha veramente la sintesi del movimento finanziario del regno, ed io credo quindi che esaminerete questa relazione con una particolare attenzione.

Signori, abbiamo speso nello scorso decennio 10,440 milioni, circa dieci miliardi e mezzo!

Le finanze ci entrano per oltre la metà in questa terribile cifra; dopo le finanze l'onore del primato spetta ai miei colleghi della guerra e della marina che ci hanno speso il 27 per cento; pei lavori pubblici si spese quasi il decimo, e tutti gli altri Ministeri insieme non fanno che il decimo; ma attualmente la quota della finanza è assai cresciuta (va ai due terzi) e quella dell'amministrazione militare è diminuita (il 18 per 100).

In una esposizione sommaria, in cui io devo chiamare la vostra attenzione sopra le cose le più importanti, non posso discorrere delle altre amministrazioni



che meno ci costano; non già che l'importanza di una amministrazione si valuti dalla spesa, ma per la semplice ragione che oggi parliamo di cassa e di finanza, e quindi debbo discorrere di ciò che più tocca alla cassa ed alle finanze. Non parlerò adunque di altre amministrazioni.

La guerra e la marina ci hanno costato in questo decennio oltre 2800 milioni di lire. Possiamo desiderare che le cose fossero andate meglio; ma certo nessuno rimpiangerà questa spesa, imperocchè senza l'esercito e senza la flotta l'unità italiana non si sarebbe fatta.

Quanto ai lavori pubblici, io ho creduto che questo argomento avesse così speciale importanza in relazione colle finanze, che ho pregato il mio collega, il ministro dei lavori pubblici, a riassumere in una relazione la spesa occorsa pei lavori pubblici nello scorso decennio relazione che ho anche da presentarvi. La spesa pei lavori pubblici... Non vorrei infastidirvi, o signori...

*Voci generali.* No! no! Parli!

**MINISTRO PER LE FINANZE...** ma mi pare che uno sguardo retrospettivo è bene darlo. (*Parli! parli!*)

La spesa pei lavori pubblici è stata di circa 978 milioni.

Ma se si aggiungono le guarentigie che dal 1866 in qua si pagarono sul Ministero delle finanze e qualche altra, veniamo ad oltre 1250 milioni.

Ed io credo che nessuno rimpiangerà neppure questa spesa. Non starò a leggervi qui il numero dei chilometri delle strade fatte, dei porti e dei fari, quello dei chilometri dei moli, i metri cubi di terra scavati, ecc.; questi sono però dati molto importanti che indicano il valore grandissimo dei lavori fatti. Voi li troverete nella relazione del mio collega. Capisco, signori, che i desiderii sarebbero ancora più grandi delle forze; ma se vi guardate un momento indietro, se paragonate quello che si è fatto in questo decennio con quello che si fece nei decenni precedenti (e mettetene pure insieme di parecchi)... davvero che non è ora questione di partito (*Bravo! Bene!*), non è questione di Tizio o di Caio, è la grande patria che sta al disopra di tutti noi. (*Bravo! Bene! — Segni d'approvazione a destra*) Ebbene vedrete che l'Italia una ha fatto molto, ha fatto moltissimo. (*Benissimo!*)

Le poste. Si può dire in genere che hanno cresciuto il loro movimento più che di metà; fruttavano 11 milioni nel 1861, e adesso fruttano oramai 18 milioni. Vi erano 960 luoghi rurali serviti di posta, adesso ce ne sono 3900. Si aveva un movimento di vaglia postali di 22 milioni nel 1861, si ha oggi un movimento di 260 milioni. (*Sensazione*) Quale mutamento, o signori, che incremento!

Vi fu il servizio marittimo che costò un po' caro; per portare 2,787,000 viaggiatori e 772,000 tonnellate di merci, abbiamo dovuto spendere 58 milioni. Ma era pur necessario dare un impulso anche a questo servizio.

Pei telegrafi nel decennio abbiamo speso 43 milioni e mezzo, e ne abbiamo riscossi soli 36; abbiamo per conseguenza avuto un disavanzo di 7 milioni; ma questo disavanzo non è che un terzo del costo dei telegrammi in franchigia, quando i telegrammi in franchigia si fossero dovuti pagare.

Il movimento telegrafico si può dire triplicato. Come materiale avevamo 16 mila chilometri di filo, ora ne abbiamo circa 50 mila; gli uffici sono più che triplicati, erano 355, oggi sono 1237; i proventi, da 1,7 sono cresciuti a 4,8; quindi voi vedete anche per questa parte un aumento di attività, di movimento, di operosità veramente consolante.

Per le strade ferrate, colle guarentigie ben inteso, noi abbiamo speso in questo decennio quasi 700 milioni ma ne avevamo nel 1871 2200 chilometri ed ora siamo a 6200; sono dunque cresciute le strade ferrate di 4 mila chilometri, cioè pressochè triplicate. Avevamo 34 provincie che non vedevano la locomotiva, adesso, alla fine del 1870, non ve ne erano più che 9; è già qualche cosa. L'incremento poi del movimento in sè stesso va di pari passo. Nel 1867 il numero dei viaggiatori non era guari più che 15 milioni, oggi lo si valuta già a 25 milioni, cosicchè in media tutta la popolazione del regno d'Italia, figurativamente ben inteso, va in strada ferrata. Non siamo però giunti ancora al movimento degli altri paesi.

Il movimento delle merci è poco ancora, poco assai.

**LAZZARO.** Tariffe alte!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sono molte le cause. Ci sono delle strade ferrate, per esempio, che oggi non hanno più il materiale per trasportare tutto quel che si vorrebbe far loro trasportare. Sono molte le cause, signori; ma attualmente il numero di tonnellate trasportate non supera i 4 milioni. Un sesto di tonnellata a testa; è poco, dovrebbe triplicarsi, quadruplicarsi, quintuplicarsi, sestuplicarsi; ma pure si vedono già dei fatti molto confortanti. Il primato in questo incremento è specialmente nell'Italia meridionale. È molto notevole la rapidità di incremento che si verifica in quelle provincie. Non è lo stato assoluto che sia soddisfacente, ma parlo della ragion d'aumento. Nel 1865 le strade ferrate meridionali trasportarono 47 mila tonnellate di cereali; nel 1870 ne trasportarono 168 mila; capi di bestiame 47 mila allora, 208 mila adesso. L'aumento dal 1870 al 1871 delle linee meridionali delle calabro-sicule è dal 12 al 13 per cento; ragione di aumento notevolissima! Quindi, o signori, anche per questo possiamo realmente dire: *eppur si muove*.

Ma, o signori, debbo distrarmi da questo campo confortante dell'andamento economico del paese, e ritornare allo spinoso argomento mio. (*Ilarità*)

Torniamo alle nostre finanze ed alla relazione della direzione generale del Tesoro.

Emergono da questa relazione dei fatti di diversa

natura, abbastanza importanti, oltre a quelli che ho testè indicati; comincio dai fatti amministrativi.

Ebbene osserverete che i mandati provvisorii, dei quali giustamente altra volta vi siete molto lagnati, e che erano una necessità nei primi tempi, sono oramai cessati. Vi ricordate che l'anno scorso mi avete ordinato che non si facessero più, a nessun patto, mandati provvisorii, se non per cause di necessità imprescindibile, come movimenti di truppe e casi simili.

Questi mandati provvisorii, che altra volta ammontavano a parecchi milioni, dacchè voi l'ordinaste, nel 1870 andarono ad un milione circa; sono tutti indicati nella relazione; furono mandati spediti telegraficamente dopochè il mandato d'assegno già era stato spedito dal Ministero da cui dipendeva; dimodochè virtualmente era un mandato provvisorio in questo senso, che è un ordine telegrafico ad un tesoriere: pagate tanto, perchè già il mandato regolare era stato dal competente Ministero spiccato, ma in realtà considerato il Tesoro come una amministrazione unica non si può neppur dire che fossero mandati irregolari. Essi furono necessitati specialmente per oggetti dipendenti dall'amministrazione militare.

Un altro argomento di lagnanze del Parlamento contro al potere esecutivo era stato quello delle spese nuove e maggiori spese impegnate, senza il voto preventivo del Parlamento.

Ebbene, signori, queste spese impegnate senza voto preventivo del Parlamento sono pel decennio una cosa abbastanza grave, esse sono di 1063 milioni, ma per quasi la metà, cioè 513 milioni, sono da attribuirsi al 1866, epoca di pieni poteri, epoca di guerra, come sapete. Tuttavia anche la cifra di 550 milioni, che rimane, è una cifra abbastanza ragguardevole. Ve ne renderete però ragione, quando consideriate la condizione in cui si è trovata l'amministrazione nei primi tempi; ma vi posso dire, e questo lo udrete con soddisfazione, che queste maggiori spese sono andate diminuendo rapidamente. Dopo l'anno della guerra, il massimo delle maggiori spese contratte senza voto preventivo del Parlamento fu nel 1867, e salì a 103 milioni; ma poi andò sempre diminuendo, cosicchè nel 1870 fu di 6 milioni, e nel 1871 voi sapete quello che è avvenuto dalla discussione che ebbe luogo di recente. Degli otto milioni per maggiori spese posti dalla legge di contabilità e dal vostro bilancio a disposizione del potere esecutivo, noi non ce ne siamo valse che per circa lire 3,200,000, ed anzi di questi tre milioni due erano già previsti nel bilancio di definitiva previsione; cosicchè se questo si fosse potuto votare in tempo, anche minore, sarebbe stata la spesa impegnata per parte del potere esecutivo senza il voto preventivo del Parlamento.

Questo, o signori, io non lo dico per esagerare per nulla il merito che possono avere quelli che seggono

su questo banco, e tanto meno lo dico per biasimare menomamente i nostri predecessori. Ammetto che siano state necessità di amministrazione, e lo dico solo per constatare come l'amministrazione si vada regolizzando.

Le previsioni di cassa. Voi sapete, signori, la gran questione che ci è stata le molte volte, se lo stato di cassa corrispondesse o non corrispondesse alle previsioni.

Facciamo un po' di storia.

Ripeto: non è che io mi faccia a dire queste cose per voler dare una lode a noi, ma lo scopo è questo. Quando si fa un'esposizione finanziaria, si deve riassumere l'andamento dell'amministrazione anche per norma dei creditori dello Stato, per dare a tutti una idea dell'andamento delle cose. Quindi i fatti vogliono essere constatati, e ripeto, il merito principale dell'andamento delle cose è soprattutto del Parlamento.

Rammerete, o signori, che la nostra previsione di cassa in principio d'anno era la seguente: che occorrevano 176 milioni da ricavarci con mezzi straordinari. Voi approvaste che per 150 milioni si provvedesse con un aumento della circolazione cartacea, e per 26 milioni sanciste che si ricorresse ad operazioni di credito emettendo del consolidato.

Or bene, o signori, non solo non è stato necessario per fare il servizio del 1871 emettere il consolidato con cui trovare i 26 milioni, ma neppure ebbi bisogno di alienare una rendita che il Tesoro aveva a sua disposizione, e che era stata creata qui in Roma dall'ex-Governo pontificio per provvedere alla deficienza del 1870 e che era passata cogli altri residui attivi a disposizione della nostra amministrazione finanziaria. Erano lire 1,300,000 di rendita, delle quali solo lire 250,000 mi sono sfuggite, cioè passarono alla cassa militare. Dissi sfuggite perchè era per lodevole consuetudine stabilito che quando la cassa militare avesse capitali da investire, mandasse al tesoro per vedere se avesse rendite da alienare, e ciò per evitare le spese di commissione, di senseria, ecc. Ed era pur stabilito che l'amministrazione del Tesoro cedesse alla cassa militare la rendita ogni volta che avesse rendite da alienare.

In tal modo furono vendute le dette 250,000 lire di rendita alla cassa militare prima che io dessi ordine che neppure a questa cassa si vendesse rendita.

Veramente quest'andamento del servizio di cassa si verificò in tali condizioni che hanno sorpassato ogni mia aspettazione, ed è da attribuirsi in parte precipua essenzialmente al miglioramento degli introiti, degli incassi, il quale miglioramento per qualche parte è tutt'opera vostra. Basta il fatto dell'aumento verificatosi di 27 milioni nel dazio di consumo per spiegare come non sia stato necessario di fare un'operazione di credito per ottenere tale somma, che fu incassata. D'altra parte anche le condizioni del

paese, per ciò che riguarda i capitali, si sono migliorate di molto, il che fa sì che più facilmente si pagano le tasse.

Anche l'andamento dei conti procede abbastanza rapidamente. A giorni avrò l'onore di presentarvi i conti amministrativi del 1869 e del 1870. Ora vi ripresento i conti relativi al 1861, i soli sui quali dei tanti presentativi l'anno scorso voi non abbiate deliberato.

Questi sono i fatti amministrativi sui quali io intendeva chiamare la vostra attenzione e che risultano dall'andamento del servizio del Tesoro.

Vi sono anche alcuni fatti economici abbastanza interessanti e singolari che mi permetto di esporvi e che attestano il carattere importante dell'innovazione, non solo politica, ma economica che si è prodotta nella nazione.

È notevole l'aumento della circolazione dei Buoni del Tesoro nelle provincie le quali prima non ne avevano conoscenza. Prescindo dalle regioni in cui vi fu la capitale, cioè prescindo dal Piemonte e dalla Toscana, in cui dovevansi concentrare i principali stabilimenti di credito, ma vi fu nelle altre provincie del regno in questi ultimi tempi una maggiore circolazione di Buoni del Tesoro di 130 milioni. Vi ha cioè in esse provincie un maggior capitale galleggiante di 130 milioni che oggi si porta sul Tesoro. Per Napoli l'aumento dei Buoni del Tesoro è venti volte maggiore di quello che era; in Sicilia dodici volte maggiore, mentre in altre provincie la variazione è piccola. Emerge così sempre lo stesso fatto, che il movimento è stato più notevole per le provincie meridionali.

Il pagamento del debito pubblico. Anche qui è da osservarsi un fatto economico ed anche finanziario abbastanza importante, cioè come si diffonda la rendita.

Prescindendo dalle provincie in cui sono grandi città, come Torino, Milano, Venezia, Firenze, Napoli e Palermo, le quali io metto fuori conto perchè quivi sono grandi stabilimenti di credito, in tutte le altre città l'incremento della diffusione della rendita è nientemeno che di 50 milioni di rendita all'anno; quindi voi vedete che vi furono molti capitali risparmiati, i quali poterono avere quel collocamento.

Citerò ancora un altro dato economico, e poi avrò finito per quanto riguarda il servizio del Tesoro.

Noi pagavamo nel 1862 32 milioni di rendita all'estero, ne pagavamo 115 nel 1868 e nel 1870 non ne abbiamo pagati che 93. Per cui prendendo il *maximum* del 1868, voi vedete, signori, che paghiamo all'estero 22 milioni di rendita di meno. Non ho bisogno di dirvi il significato importantissimo di codeste cifre, cioè che il risparmio fatto dall'Italia, le ha permesso di ricomprare parte non indifferente dei suoi valori.

Può dirsi che questa cifra di 93 milioni sia accidentale, sia dovuta alla guerra; ma si capisce per-

fettamente che l'Italia va via comprando e compra in gran copia i nostri titoli all'estero.

E del resto o signori, ne ho anche per un'altra parte una curiosa conferma. Voi sapete che in uno Stato a noi vicino non si possono negoziare in Borsa i titoli esteri se non portano un bollo. Ebbene, quantunque il cambio dei titoli del consolidato pur troppo sia in ritardo, per la noncuranza dei possessori di titoli, a presentarli al cambio, del che appunto mi lagnavo in una delle passate sedute, ebbene tuttavia sopra 85 milioni di rendita, se non erro, stata fin qui presentata negli uffici italiani per il cambio, oltre a sei milioni di rendita portano quel bollo straniero; il che significa certamente che questa era rendita che altre volte si negoziava in Borse estere, ed ora è venuta sulle piazze italiane. Sono questi fatti economici, molto gravi, molto importanti e dico ancora molto soddisfacenti.

Ma, o signori, non è solo di fatti economici e di fatti amministrativi che noi dobbiamo vedere in questi dati che vi porto innanzi, ma sono essenzialmente degli ammaestramenti finanziari che noi dobbiamo ritrarre onde ci servano di lume nell'altra parte di via meno felice che ci resta a percorrere.

Domanderei qualche minuto di riposo.

(La seduta è sospesa.)

Io diceva testè, o signori, che dall'esame del servizio del Tesoro si ha da trarre importantissimi ammaestramenti intorno a ciò che è successo per le nostre finanze, ed a ciò che debba farsi in avvenire.

Esaminiamo queste spese fatte nello scorso decennio di quasi 10,400 milioni, riportiamole per categorie.

La spesa così detta intangibile, fu di circa 4500 milioni; la spesa del Ministero della guerra e della marina è stata di 2800 milioni; la spesa di tutto il resto dell'amministrazione, che chiamerò la spesa dell'amministrazione civile, non ammontò che a 3100 milioni.

Anche più importante è l'esame dell'andamento di coteste categorie di spese.

Se noi paragoniamo queste cifre nel bilancio del 1861, per prendere il termine più lontano con quelle del bilancio di prima previsione dell'anno 1872, noi osserveremo questo fatto. Le spese per l'amministrazione della guerra e della marina, da 273 milioni a cui ammontavano nel 1861, sarebbero ridotte a 193 milioni nel 1872, anche cogli aumenti che vi hanno proposti testè i ministri della guerra e della marina, cioè 160 milioni il ministro della guerra e di 33 milioni il ministro della marina; cosicchè, anche malgrado le proposte di aumenti, e di aumenti ragguardevoli, fatte in questa stessa tornata, il bilancio militare per il regno d'Italia sarebbe d'un terzo inferiore a ciò che era all'inizio del regno d'Italia, cioè nel 1861.

Il bilancio dell'amministrazione civile, o signori, è rimasto, si può dire, inalterato.

Per l'anno 1861 si sono spesi 342 milioni, pel bilancio del 1872 vengono proposti 346 milioni. Ora, se voi considerate, o signori, come il regno d'Italia si sia ampliato di un settimo; se considerate come le entrate propriamente dette, a parte le operazioni di credito, che erano verso i 500 milioni, sono ora giunte a 1000 milioni, cioè sono duplicate, e che naturalmente tutto questo non può avvenire senza un corrispondente aumento nella spesa, se cioè considerate tutto questo, dico, non potrete far a meno di concludere che effettivamente vi è stata una grande diminuzione di spesa tanto per riguardo all'amministrazione militare, quanto per l'amministrazione civile.

Ma, o signori, tutto ciò a che serve, se la parte intangibile del bilancio che, da 197 milioni che era nell'anno 1861, è salita poi nel bilancio dell'anno 1872 a 718 milioni, cioè se si è più che triplicata la spesa intangibile?

In questa parte del bilancio vi è stato un aumento di 500 e più milioni; due quinti del bilancio! Mettiamo fuori di conto 70 milioni di aumento che vi ha in questa parte intangibile per incremento di rimborsi di capitali, mettiamo pure fuori conto, se volete, 50 e più milioni di aumento nelle guarentigie, quantunque a costituire l'entità di queste guarentigie abbiano avuto influenza decisiva le condizioni del nostro credito: mettiamo fuori conto ancora l'aumento delle vincite al lotto, delle cartelle ecclesiastiche ed altre cose di questa natura; ma tuttavia, esaminando questi numeri, voi troverete, come già vi osservava l'anno scorso, un aumento veramente spaventevole della parte intangibile del bilancio.

Le pensioni che salivano a 29 milioni nel 1861, salgono ora a 60 milioni: 97,000 pensionati abbiamo, o signori! (*Sensazione*)

Certamente la ragione di quest'aumento in moltissima parte è anche dovuto ad una causa che a tutti è più di soddisfazione che di dispiacere, ed è la sostituzione della novella alle antiche amministrazioni mediante una rivoluzione con forme perfettamente conservative. Per esempio, dall'anno passato a questa parte la spesa per il servizio delle pensioni si è accresciuta di oltre tre milioni e voi tutti ne sapete la ragione. Ma bisogna convenire che noi siamo giunti al limite massimo e dobbiamo entrare in un periodo di diminuzione, perchè le cause eccezionali che intervennero in tutto questo frattempo pel rapido e fortunato costituirsi della nazione italiana, ora sono venute meno.

Ed affinché ogni amministrazione possa portare con maggior cura la sua attenzione sopra la questione delle pensioni, se è vostra volontà che io rimanga ancora sopra questo banco, sarà mia cura di separare, nel bilancio di prima previsione del 1873, il capitolo delle pensioni per Ministero (*Bene! Bravo!*), affinché

ciascuna amministrazione venga davanti alla Camera coi risultamenti suoi.

Attualmente c'è un capitolo complessivo; è una bottiglia d'inchiostro in cui nessuna amministrazione può rendere ragione dell'opera sua.

Io vi presento poi un disegno di legge sopra le pensioni, argomento di cui uomini competentissimi si sono occupati, non che un altro piccolo disegno relativo al modo di pagamento di certe pensioni nel Parmense, che non concerne che una semplificazione di amministrazione.

Ma l'incremento più grave non è ancora questo; l'incremento delle pensioni si spiega per cause politiche, che non ci possono che recar soddisfazione; ma l'incremento del debito pubblico, per un uomo timido al par di me (*Si ride*), è tale che atterrisce.

Gli interessi del debito pubblico erano di 113 milioni nel 1861, nel 1870 sono di 380 milioni, cioè 270 milioni di aumento sull'interesse del debito pubblico! Signori, sono cifre tremende!

Dell'aumento del capitale nominale i vari ministri delle finanze non vi hanno mai parlato.

Si trattava di non scoraggiarvi, ma bisognava pur anche guardarci, da 2300 milioni siamo venuti ad 8200 milioni, abbiamo accresciuto di quasi sei mila milioni il capitale del nostro debito pubblico.

Per darvi un'idea del terribile effetto di questo incremento di interesse del debito pubblico, vogliate avere la cortesia, o signori, di riflettere le cifre che vi ho dette ed a quelle che sto per dirvi. E notate che l'aumento del debito pubblico è avvenuto malgrado l'alienazione di ferrovie e di un ingente patrimonio demaniale e di beni ecclesiastici, vendendo i quali, sta benissimo che ne abbiamo fatta la disammortizzazione, il che è una bella cosa, dal punto di vista economico, ma per altra parte abbiamo pur liquidato delle attività molto considerevoli.

Ebbene per accattare 2691 milioni effettivi, ci siamo impegnati per un debito nominale di 3852 milioni, ed in questo stesso decennio in cui abbiamo fatto queste operazioni, abbiamo pagato 1369 milioni per interessi e per premi e per rimborsi (però solo 150 milioni) sopra queste stesse operazioni che ci fruttarono 2691. Questa è la storia dell'improvvido figlio di famiglia; a tal passo non si regge. Considerate che tra perdite sul capitale nominale e ciò che abbiamo pagato in questo decennio per tali operazioni veniamo a scapitare di 2530 milioni. E non abbiamo avuto che 2691 milioni! Ed in tal modo voi vi spiegate l'incremento degli interessi del debito pubblico a cui accennai.

Vedete, signori, che queste cifre non possono far a meno di dar seriamente a pensare a chiunque prende a cuore la prosperità delle nostre finanze, a chiunque, come tutti noi, ha per primo dovere di trarre le finanze da questa posizione.

Ci sono, è vero, anche delle ragioni molto liete che influirono su questo incremento: una cinquantina di milioni d'incremento è dovuta al debito pubblico che troviamo a Venezia ed a Roma; ma quello che più ci deve inquietare ed ammaestrare è l'incremento prodotto dalle operazioni di credito che abbiamo dovuto fare.

Ora, o signori, è questo forse colpa di alcuno? Si poteva evitare? I disavanzi c'erano, e bisognava pur provvedere. Il credito non si trovava in condizioni felici; quindi nacque quello che è nato, cioè che le varie operazioni di credito hanno gravato il bilancio di somme assai ragguardevoli.

Questo, secondo me, è l'ammaestramento più importante, fondamentale, che c'è da trarre dall'esame dell'andamento delle nostre finanze. Molte volte si guardano delle minori cose:

. . . . . sectantem lævia  
Nervi deficiunt animique.

Ma bisogna vedere le questioni grosse.

La questione grossa sta, o signori, nel servizio del Tesoro; questa è la questione che voi dovete prendere a serio esame, se volete portar ordine alle finanze italiane.

Io vi ho detto che il disavanzo si riduceva a 51 milioni e mezzo nel bilancio del 1872, deducendo, come dissi, la spesa per i rimborsi, il trasporto della capitale e le strade ferrate calabro-sicule e ligure; ma vi sono le aggiunte state fatte in questa seduta: 11 milioni e mezzo della guerra, quasi 6 milioni della marina e un milione per la navigazione nelle Indie, in tutto 19 milioni. Il disavanzo sale quindi a 70 milioni. Ma non basta. Vi ho indicato io stesso che dobbiamo diminuire le nostre previsioni sulla ricchezza mobile di circa 10 milioni: il disavanzo arriva così ad 80 milioni. Questo sta bene, come disavanzo, sotto un certo punto di vista; ma, dacchè ho indicato essere principale causa del fatto il servizio del Tesoro, debbo aggiungere tutto quello che manca, perchè il servizio del Tesoro si compia.

Ora abbiamo poco meno di 80 milioni di rimborsi in bilancio; 20 milioni per la costruzione delle ferrovie calabro-sicule; 11 milioni per la costruzione della ferrovia ligure e 9 milioni circa per completare le opere del trasporto della capitale; in totale 120 milioni, come bisogno di cassa; quindi 120 milioni più 80 di disavanzo ossia 200 circa milioni sono il nostro bisogno di cassa. Non bisogno di cassa per l'anno solare 1872, questa è un'altra questione, a spiegare la quale mi dovrei impegnare in un esame di residui attivi e passivi, tutta roba che non avrebbe altro effetto che di farvi perdere di vista l'obbiettivo principale che mi sembra meritevole di tutta la vostra attenzione. Ma il bisogno di cassa presumibile per gli impegni del 1872.

Ci sarebbe forse a mettere innanzi qualche osservazione: se si facesse il bilancio patrimoniale questa ci-

fra di 200 milioni si attenuerebbe. I rimborsi di passività fruttifere, gli acquisti di attività fruttifere non sono diminuzioni di patrimonio. Se io spendo mille lire che ho in cassa per acquistare una rendita, certamente non credo di avere diminuita la mia sostanza. Bisognerebbe ancora prendere in considerazione il patrimonio di cui si arricchisce la nazione.

Io ritengo, per esempio, che, quando il mio collega dei lavori pubblici dota la nazione di una strada, di un porto, non sarà, se volete, una spesa direttamente fruttifera come proprietà, ma indirettamente è arcifruttifera; effettivamente il patrimonio della nazione è arricchito di quel tanto.

Ma ripeto, signori: non vorrei qui perdersi in dissquisizioni che non fossero strettamente connesse con lo scopo che ho dinanzi; parliamo dunque dei bisogni di cassa.

Riteniamo adunque che gli impegni attivi e passivi del nostro bilancio del 1872 richiedono provvedimenti con cui fornire la cassa di 200 milioni.

Voi mi domanderete anzitutto come va che, astrazione fatta dai rimborsi di prestiti e dalle spese per grandi costruzioni, il disavanzo è di 80 milioni, disavanzo che in virtù dei provvedimenti dell'anno scorso si doveva pareggiare?

Tutti sentite le cause a cui questo è dovuto; pure io vi debbo una spiegazione, o signori. L'aumento delle spese per la guerra e la marina viene ad essere in sostanza poco lungi dai 40 milioni. Nelle nostre proposte dell'anno passato si trattava di ridurre il bilancio della guerra a 130 milioni; adesso per lo contrario vi proponiamo di elevarlo a 160. Si trattava di ridurre il bilancio della marina a 25 milioni ed anche meno, adesso mediamente si va ai 33, e fra qualche anno si andrà anche oltre a questa somma. Abbiamo un aumento di spesa di tre milioni nelle pensioni per la ragione a cui già accennai.

L'annessione di Roma, stante l'enorme entità relativa del debito pubblico, ci aumentò il disavanzo di 12 a 15 milioni; tutto ciò fa già 55 o 60 milioni.

Se ora si aggiunge che alcuni provvedimenti che vi erano proposti non vennero approvati, che la previsione dei proventi della tassa di ricchezza mobile non si verificò completamente, troverete come si arrivi agli 80 milioni di disavanzo da me accennati, e ciò malgrado i 50 o 60 milioni di aumenti di tasse da voi votate l'anno passato e che effettivamente si verificarono.

Infatti, o signori, la ritenuta sopra i pagamenti fatti dal Tesoro portata da lire 8 80 a 13 20 per cento, ha dato il suo frutto; la avocazione allo Stato dei centesimi addizionali imposti prima dai comuni sulla imposta di ricchezza mobile, anche questa produsse il suo frutto; l'aumento introdotto nel registro e bollo, come ve l'accennai testè, diede anche i suoi effetti; lo sperato aumento d'imposte adunque si verificò, e tuttavia rimangono 80 milioni di disavanzo.

Un'altra spiegazione io pure vi debbo, o signori. Sento i clamori che sorgono contro di noi: e le vostre economie fino all'osso dove sono andate? Ecco il vostro piano sbagliato! Sono parole che già si dissero in questi pochi giorni scorsi anche in quest'Aula.

Ora, o signori, io osserverò anzitutto, e vi è noto, come, a riguardo delle spese produttive, quelle essenzialmente dei lavori pubblici, il nostro programma sia sempre stato non di diminuirle, ma di lasciarle, o come stanno, o di accrescerle, finchè ce lo consenta l'utile delle finanze. Non è già che io voglia correr troppo per questa via, perchè anche in questa parte vi sono molte volte delle pretese smodate; ma dico che nelle spese produttive fa d'uopo procedere a rilento nel diminuirle, perchè si corre rischio di diminuire la produzione del paese, e se ne ha per conseguenza un danno diretto anche come finanza.

Del resto non sono le spese produttive a cui mirino i clamori a cui accennai, imperocchè la Camera ebbe la cura di mettere le più importanti fuori della parte del disavanzo, di cui ora mi occupo.

Quanto all'amministrazione civile, signori, io vi devo dire che per parte nostra non si è cessato e non si cessa dall'introdurvi tutti i risparmi possibili. Se foste ne' miei panni, se sentiste le lagnanze di grettezza, di lesineria, di spilorceria, che mi colpiscono sempre da tutte le parti, voi vedreste che la spesa dell'amministrazione civile la si contiene, per quanto sappiamo, per quanto possiamo, nei limiti i più ristretti. Oggi siamo intenti a studiare il problema finanziario nel suo complesso, ne' suoi punti principali, per decidere la via per cui dobbiamo avviarcì. Ora, signori, le riduzioni di spese nell'amministrazione civile sono certamente sempre da aversi d'occhio, ma non sono quelle le quali possono portare la soluzione del problema finanziario.

Vi ho già indicato come la spesa dell'amministrazione civile nel suo complesso sia poco più poco meno quella del 1861, locchè prova già una grande riduzione. Se esaminate l'entità di questa cifra, detratto il bilancio del Ministero dei lavori pubblici, avrete 226 milioni.

Ma v'ha di più, o signori, in una questione di servizio pubblico, in una questione di organizzazione delle amministrazioni civili, non si può essere diretti soltanto da viste finanziarie, evidentemente si deve tener conto del modo come riesce fatto il servizio stesso.

Signori, per parte mia, preoccupato da un argomento speciale, come è quello della finanza mi sono qualche volta permesso di proporre e di attuare, per quanto stava nelle mie facoltà, delle riforme d'amministrazione civile, essenzialmente condotto dal concetto della riduzione della spesa; ma, lo devo dichiarare, l'opinione pubblica, quella pure degli uomini più competenti, mi si è mostrata piuttosto aliena che favorevole, e forse con ragione; e poichè devo riconoscere nei più maggior senno che non nei meno, seguono anche io questo princi-

pio, che veggio ormai sostenuto dai più; cioè che la riforma dei pubblici servizi deve essere fatta essenzialmente nell'interesse del servizio. Ed infatti trattisi dell'amministrazione della giustizia o di quella della sicurezza pubblica, dell'istruzione, ovvero dell'amministrazione comunale e provinciale, non può la riforma essere guidata esclusivamente dal concetto finanziario, ma bensì e soprattutto da quello del pubblico servizio.

Quindi, o signori, non è che per parte nostra abbiamo deposto per nulla i nostri intendimenti di riduzione di spesa nell'amministrazione civile, che anzi vi saranno formulati dai rispettivi ministri con particolari disegni di legge, come ha fatto, per esempio, il presidente del Consiglio, presentandovi un progetto di riforma dell'amministrazione comunale e provinciale, come faranno poi alla loro volta i ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.

In quanto a me, signori, quello che è avvenuto l'anno passato, m'ha tolto anche su questo proposito ogni velleità di includere in un progetto di legge per provvedimenti finanziari, delle proposte che riguardassero la riforma dei servizi; e sono stato anche consigliato, o signori, a non mettere sul tavolo, in questo momento, questioni di questa natura, perchè effettivamente mi preme che l'attenzione vostra, l'attenzione mia, di tutti, sia portata essenzialmente sopra i punti d'interesse capitale, senza perderci in questioni, le quali, importantissime in sè, hanno però per le finanze un interesse secondario.

Infatti quale riduzione di notevole entità vogliamo noi riprometterci sulle spese dell'amministrazione civile?

Signori, sono stato, lo ripeto, accusato più volte di troppa durezza, di troppa grettezza, e, debbo confessarlo, non senza ragione. V'era molto del vero nei rimproveri che mi si facevano; ma io era preoccupato, come lo sono tuttora, della questione della finanza, che bisogna a qualunque costo porre in ordine, perchè il buon assetto delle finanze porta seco quello di tutto il resto, mentre il loro disordine è causa di generale disordine.

Domando adunque se possiamo sperare grandi riduzioni nelle spese dell'amministrazione civile. Un nostro collega, il quale, mentre è un uomo competente, è pure un bello spirito, mi diceva giorni sono che, per lui, la parte del bilancio veramente intangibile, ossia irriducibile, è la parte della spesa che si riferisce all'amministrazione civile. Certo vi è molto di vero in questa proposizione. Non nego, per esempio, che vi sieno qua e là scuole ed Università da sopprimere; ma si è fatto tutto quanto occorre per la pubblica istruzione? E poi i nostri funzionari sono essi sufficientemente retribuiti?

*Voci.* No! No! Specialmente i bassi.

*Una voce a sinistra.* Pochi e buoni.

*CRISPI.* Sono mal pagati e troppi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non ho altra volta esitato a proporre che alle pubbliche occorrenze portassero il loro contributo anche i pubblici funzionari; ma la verità bisogna pur sempre dirla: ormai i nostri funzionari non sono più sufficientemente retribuiti; e anche a ciò bisognerà pensare non appena le nostre finanze sieno un tantino in assetto; non prima, perchè fin che si debbono proporre nuove imposte, finchè si deve aggravare da una parte, è impossibile elargire dall'altra, a meno di affrontare un pericoloso effetto morale presso i contribuenti; ma evidentemente, o signori, noi abbiamo toccato anche in questo gli estremi limiti della parsimonia; ed il momento in cui si abbiano a retribuire meglio parecchie classi dei nostri impiegati non può, non deve essere lontano.

Quindi, nonchè vedere una probabilità di economie nell'amministrazione civile, così gravi che possano modificare l'equilibrio finanziario, m'accontento di restare nei limiti in cui siamo adesso.

Ciò non toglie però che sia dover nostro di venir innanzi con tutte le proposte, per cui si possa ottenere la riduzione della spesa.

Per l'amministrazione civile non è che si spenda troppo, forse non si spende abbastanza bene; quindi la questione della riforma dei servizi civili, deve essere posata sotto il punto di vista del miglioramento dei servizi, anzichè su grandi riduzioni di spesa, che si possano ripromettere dal bilancio passivo.

Quanto alla guerra ed alla marina, io lo confesso, o signori, il nostro piano dell'anno scorso è fallito. Evidentemente le condizioni del marzo 1870 non sono quelle d'oggi. Allora vi erano tali disposizioni alla pace, che i ministri i più competenti di tutta Europa dichiaravano mai essere queste state più rassicuranti; oggi le condizioni sono cambiate, quindi deve esserlo pure il bilancio della spesa; ma io credo che di ciò nessuno vorrà far colpa agli uomini che seggono sopra questo banco. Un altro concetto, signori, che era nelle nostre proposte dell'anno passato, e che ho testè indicato, consisteva nel fare argine all'incremento delle spese intangibili. Ebbene vediamo come sia riuscita questa parte del programma.

In ciò, o signori, sta per me il punto capitale. Rischieremmo davvero d'imitare le Danaidi e Penelope, ove ponessimo delle imposte da una parte, ma dall'altra con operazioni di credito si aggravasse la finanza più di quello che si ricavi dall'aumento delle imposte. Noi invece vi abbiamo proposto l'anno passato e quest'anno di crescere la circolazione cartacea di 300 milioni, ed abbiamo preso dalla Banca altri 22 milioni, sottraendoli dalla circolazione sua propria; cosicchè abbiamo provveduto al servizio del Tesoro con 322 milioni trovati in questa maniera.

Se avessimo fatto delle operazioni di credito, quale sarebbe stato il risultato, o signori? Esaminiamolo un momento, perchè ne vale la pena.

Se l'anno passato, per trovare prima i 122 milioni e poi i 50 che ci furono necessari, avessimo dovuto fare delle operazioni di credito, mentre la nostra rendita pubblica dapprima al 56 era scesa al 50 per cento ed anche al disotto; se al principio di questo stesso anno avessimo dovuto cercare con un'operazione di credito i 150 milioni che ci occorrevano, ove ci troveremmo ora? Fate un poco di conto e vedrete che noi avremmo ora, per aumento di debito pubblico, una maggiore passività annua di 34 milioni circa.

Si sarebbe per un lato diminuito il disavanzo, come abbiamo fatto di 50 o 60 milioni, ma già si sarebbe incontrata una maggiore passività di 34 milioni: una nuova passività dei tre quinti dell'aumento d'imposte che avete approvato l'anno passato!

Invece di un maggiore aggravio perpetuo di 34 milioni, questo risultato abbiamo ottenuto, ed è che, mentre lo Stato pagava alla Banca per 378 milioni di circolazione cartacea, la somma di 5 milioni e 70,000 lire annue, ora per 700 milioni lo Stato paga soltanto 4,050,000. Inoltre togliamo dalla Banca, per i 300 milioni di maggior circolazione che essa emise per conto nostro, una tassa di circolazione per 360 mila lire. Indi è che, mentre noi abbiamo avuto dalla Banca fra l'anno passato e quest'anno 322 milioni, non solo non aggravammo il bilancio di nuovi interessi, ma abbiamo anzi diminuito gli assegni dati alla Banca di poco meno di un milione e mezzo all'anno.

Quindi, o signori, se è lecito a me il formulare un giudizio sopra l'ordine d'idee finanziarie in cui, non dirò io, ma la Camera entrò l'anno scorso (perchè il ministro infine non fa che una proposta), dovremmo dire che il piano fallì per quanto riguarda la riduzione delle spese nei bilanci della guerra e della marina, ed è invece perfettamente riescito per quanto si riferisce a provvedere il Tesoro senza aumentare gli oneri del bilancio.

E questi effetti si sono conseguiti unitamente ad un effetto ancor più importante; il miglioramento del credito pubblico.

Signori, per discorrere di questo argomento mi sia lecito tornare un passo indietro.

Io ho già indicato quale sia stato l'andamento economico del paese, per quel che risultava dalle varie relazioni che vi ho presentate dei direttori del servizio finanziario, come ancora da quella del ministro dei lavori pubblici, per quanto concerne le spese del decorso decennio in quel dicastero.

Ora io devo al mio collega, il ministro d'agricoltura e commercio, una relazione sullo sviluppo del credito e della produzione in Italia, della quale rileverò soltanto pochi numeri per dar un'idea dell'andamento del credito pubblico; essi anzi mi riescono necessari per l'argomento nel quale sto per entrare.

Or bene, o signori, se noi esaminiamo gli sconti e le anticipazioni fatte in totale presso gli istituti di

emissione, troviamo che nel 1861 ammontavano a 600 milioni e nel 1870 andarono, per gli stessi istituti che funzionavano già nel 1861, a 1500 milioni. I depositi presso la Cassa di risparmio di Milano, da 90 milioni che si avevano nel 1861, sono saliti a 194 milioni nel 1870, cioè a dire si sono più che raddoppiati.

L'aumento pegli sconti e pelle anticipazioni fu, per la Banca Nazionale, nella ragione di 2, 8 ad 1; ma non lo fu meno per gli altri istituti, e, se non uguale, fu però ragguardevolissimo per la Banca Toscana, 1 64; per il Banco di Napoli fu di 1 88; per il Banco di Sicilia fu il quintuplo. Tutto ciò prova l'attività del paese; anch'essa si è raddoppiata, triplicata.

Non parlo della creazione delle società di credito, perchè qui c'è qualche punto nero; ma prima della fine della seduta ne terrò discorso.

Finalmente, o signori, malgrado l'elevazione della ritenuta dall'8 80 al 13 20, voi vedete che il corso della nostra rendita da 55 a 56, come era al fine del 1869, è salita al 70.

Ora io domando: a tale risultato i provvedimenti finanziari che ha adottato il Parlamento in questo biennio, hanno sì o no contribuito? Io sono ben lungi dall'esagerare l'influenza di questi provvedimenti.

Anzitutto io credo che questo miglioramento del nostro credito sia da attribuirsi alla mirabile saviezza politica del popolo italiano e dei suoi degni rappresentanti. (*Ilarità*)

Questa saviezza, o signori, convince nel rimanente di Europa, oso ormai dire, tutti quelli che non ci sono ostili sistematicamente, per partito preso, che l'Italia è degna della sua fortuna, e che se essa ebbe la virtù non facile di resistere alle grandi sventure, ora essa ha la virtù ancor più difficile di resistere alla buona fortuna. (*Bene! Bravo!*)

Attribuisco questo miglioramento del nostro credito all'andamento delle vicende agricole, ai buoni raccolti che si ebbero; lo attribuisco all'effetto economico della disammortizzazione di tanti beni, a quello dei tanti lavori pubblici che si fecero spendendo 1200 milioni il solo governo ed alla produzione notevolmente cresciuta. E d'altra parte, se io non m'inganno, il dispendio in Italia non è cresciuto quanto n'è cresciuta la produzione, per cui il risparmio deve essere d'assai aumentato ed in una proporzione più notevole di quello che sentenzierebbe un osservatore superficiale, che lo deducesse dalla nostra relativa povertà o modicità di dovizie.

Auguro all'Italia che queste abitudini modeste le continuino molto tempo. (*Bene! Bravo!*)

Ma, o signori, mentre io attribuisco a tutte queste grandi cause questi favorevoli effetti, non posso però disconoscere, e credo che nol disconoscete neppure voi, che vi ebbero parte non insignificante anche i provvedimenti che vi piacque di adottare nel biennio ora trascorso.

La finanza italiana, signori, in questi ultimi anni si è trovata in un bisogno di cassa annuo da 150 a 200 milioni. Nelle operazioni di credito, date loro una forma od un'altra, il sistema più economico è sempre quello dell'alienazione di consolidato. Il fatto sta ed è che il Governo italiano attraeva tutti gli anni dai risparmi dei cittadini da 150 a 200 milioni all'anno: era tanto di meno che potevasi consacrare all'industria, all'agricoltura e al commercio.

Ora, io so bene che la carta non è altro che carta; non m'illudo per nulla immaginando che essa sia qualche cosa di più che una promessa infruttifera di pagare: dico di più, che essa è un'imposta pericolosissima sul credito, ove non fatta in guisa da non menomare in nulla la fiducia e da non eccedere la giusta misura. Ma voi, o signori, avete dimostrato che non era la *planche aux assignats* ciò che intendevate d'impiantare. La misura in cui cresceste la carta non fu soverchia; ed infatti, come dirò in appresso, l'aggio sull'oro si può dire che non abbia mutato dal 1869 in poi.

Ma, signori, io domando a chi osserva attentamente, se questo sistema a cui ci appigliammo, e di cui riconosco tutti gli inconvenienti, tutti i gravissimi pericoli, non sia stato un male incomparabilmente minore di quello a cui saremmo andati incontro, se avessimo provveduto con operazioni di credito. Io credo di essere nel vero dicendo che, se noi avessimo continuato il sistema delle operazioni di credito fruttifere, in questo biennio, la nostra rendita sarebbe ora ad un saggio uguale e forse inferiore a quello che si aveva al fine del 1869, essendovi adesso previsioni di maggiori bisogni per la guerra e per altro; ed in questo concetto sono confortato dalla opinione d'uomini intelligentissimi della materia.

Quindi, o signori, quando noi possiamo adesso riconoscere come quest' aumento di circolazione si sia potuto fare senza modificare sensibilmente l'aggio, dobbiamo convenire che nella parte principale il piano che vi piacque l'anno passato adottare è riuscito completamente, è riuscito anzi più di quello che ogni uomo ragionevole potesse aspettarsi. Chi l'anno passato avesse detto che vi sarebbe stato un aumento di valori pubblici pari a quello che vi fu, forse sarebbe stato trattato da visionario. Ricordo troppo bene i sorrisi d'incredulità con cui erano accolte le mie previsioni sul bilancio quando supponevo l'anno passato che la rendita, la quale rimaneva a disposizione del Tesoro per formare quei certi 60 milioni di cui allora si discorreva, si alienasse al corso del 60; e quest'anno mi sono permesso, fino dal principio dell'anno, di stabilire che la rendita ancora da alienarsi non la si alienasse che al corso del 70.

Considerate poi, o signori, che l'aggio dal 3 97 in media nel 1869 è salito al 5 o poco più; e badate che certamente non sarebbe salito neppure di tanto, se non ci fosse stata quella certa operazione di cui vi ho già



discorso, cioè il riacquisto dei nostri titoli all'estero. Senza quest'operazione l'aggio dell'oro, non che trovarsi più alto di ciò che era nel 1869, si troverebbe, secondo l'avviso degli uomini i più competenti, considerevolmente al disotto.

Quindi, o signori (non lo dico per me, perchè è il Parlamento quello che delibera il da farsi), io credo che i concetti finanziari i quali vennero adottati sieno riusciti splendidamente più assai di quello che ci si potesse ripromettere: vi è stato vantaggio per il pubblico, vantaggio per la finanza.

Del primo discorrerò quanto prima, mostrando quale utile arrechi il miglioramento del credito; per le finanze abbiamo avuto riduzione d'interessi dei buoni del Tesoro e facile incasso delle imposte, che io ravviso nel non essere il capitale molto caro.

Fatte queste osservazioni, io ritorno al mio disavanzo che rimane ancora quel che era, e domando a me stesso; che cosa facciamo per rimediarvi?

Io sono nella necessità, per esporvi le mie idee, di prendere a considerare un quinquennio avanti a noi, dal 1872 al 1876. Non lo faccio volentieri, anzi lo faccio con una ripugnanza incredibile. (*Si ride*)

Nel 1862, in una relazione che aveva l'onore di fare il 1° dicembre alla Camera, io diceva: non si hanno dati abbastanza rigorosi nè sulla definitiva spesa, nè sul movimento della ricchezza, da potere con qualche precisione sentenziare sul definitivo pareggio dell'entrata colla spesa; perchè, diceva, qui si domanda un piano finanziario; ed aggiungeva: « debbo dichiarare « che non sarò certo io quegli che verrà oggi a farvi un « completo piano finanziario pel regno d'Italia, e ciò « per due ragioni.

« La prima è che, salvo casi eccezionali, non credo « utile alla cosa pubblica che un ministro porti alla « discussione del Parlamento altre idee all'infuori di « quelle che crede immediatamente attuabili e conver- « tibili in legge. Ora, poichè non credo potersi nel 1863 « far altro che applicare tre leggi cardinali d'imposta « sulla ricchezza fondiaria, sulla ricchezza mobile e sul « consumo, le quali accrescano le entrate ordinarie di « 100 milioni, ed attuare altre leggi come quelle sul lotto, « sulle ritenute, sulle aspettative, ecc., le quali ci arric- « chiscano di alcuni altri pochi milioni, non reputo op- « portuno lo eccitare fin d'ora una discussione sopra « quello che mi parrebbe da proporsi pel 1864 ed an- « che meno pel 1865.

« La seconda ragione è che, a mio giudizio, non « si hanno ora dati abbastanza rigorosi nè sulle de- « finite spese ordinarie del regno d'Italia, nè sulla « ricchezza ed anche meno sul movimento di questa « ricchezza, da potere con qualche precisione senten- « ziare sul definitivo pareggio dell'entrata colla spesa.

« Ora, siccome per quanto un uomo si sforzi di sod- « disfare alle esigenze opportune o no che si richiedono « alla sua carica, non può spogliarsi mai dell'indole

« che gli fecero o la natura o gli studi fra cui visse, « così dichiaro che assolutamente mi ripugna il fare, « e massime dal banco dei ministri, un discorso che in « qualche parte fosse o paresse chimerico. » (*Bisbiglio a sinistra*)

Quindi voi capirete, o signori, con quanta ripugnanza io mi induca ora a fare dei prognostici e degli apprezzamenti estesi ad un lontano avvenire.

Io mi sono sempre rassegnato a lasciarmi accusare di uomo che non ha sistema, che non ha piano preconcepito, che va così a casaccio, che vive giorno per giorno, ecc. Ho preferito sempre affrontare il problema del giorno per giorno. Non è che io non avessi, per avventura, in mente le mie idee; ma io amava meglio venire innanzi alla Camera colle proposte occorrenti a risolvere le difficoltà della giornata.

Ma, o signori, ora io mi trovo al muro; io non posso venire qui soltanto con proposte, dirò così, della giornata, che sarebbero ancora, e ben più a ragione, accusate di ripieghi, ecc.

Signori, oggidì dobbiamo necessariamente mettere avanti il problema, non solo del presente, ma anche dell'avvenire. Quindi io sono nella necessità di spingere un poco oltre le mie considerazioni, e prendere ad esame il quinquennio 1872-76.

Durante questo quinquennio, i rimborsi di prestiti ammontano a oltre 400 milioni.

I lavori pubblici, quelle certe opere per le quali, secondo il concetto degli anni passati, si voleva provvedere con emissione di rendita, anzichè chiederne immediatamente l'importo ai contribuenti, rimandandone così un tantino anche all'avvenire, sommano a 40 milioni: cioè 20 milioni per le calabro-sicule, 11 milioni per la ligure, 9 milioni per il trasporto della capitale.

Nel quadriennio dopo il 1872, essendo provveduto all'installazione della capitale, cesseranno interamente, o quasi, le relative spese; ma, per verità, a compiere le calabro-sicule, 20 milioni abbisogneranno tutti durante il quadriennio; a compiere la ferrovia ligure sono necessari poco più di due anni, per cui si potrebbe osservare che rimane un margine di forse 30 milioni, presupponendo che si continui la spesa di 30 milioni per tutto il quinquennio.

Potrebbe taluno osservare che sul bilancio v'ha una passività di 4 milioni per Bussoleno-Bardoneccia, la quale va a cessare, epperò una analoga diminuzione di spesa alla fine del 1872.

Osserverò ancora che per l'acquisto della linea da Massa a Firenze figura una somma di 9 milioni nel bilancio passivo dei lavori pubblici, la quale dopo due anni e mezzo cessa, e che quindi vi potrebbe essere un'altra riduzione di spesa.

Così pure la linea di Savona, per cui vi sono otto milioni in bilancio, dopo due anni e mezzo sarebbe terminata.

Tutto ciò darebbe una possibile riduzione di spesa di 90 milioni sui lavori pubblici.

Ma, signori, il Ministero conta di non poter fare riduzioni di spese sopra il bilancio dei lavori pubblici; imperocchè troppi sono ancora i lavori di cui l'Italia ha bisogno per considerazioni tanto economiche che strategiche; ed io per parte mia crederei di fare opera veramente dannosa alla finanza, alla cassa, se volete così, quando non si completassero.

Quindi io suppongo che il bilancio dei lavori pubblici, malgrado questa diminuzione di spese per gli impegni attualmente contratti, continuerà tuttavia ad essere quale è oggidì, meno i 9 milioni corrispondenti prossimamente allo stanziamento per il trasporto della capitale.

Prendendo adunque a riguardare questo bilancio come esiste attualmente, e posto che a tutto si provveda per mezzo di imposte, fuorchè ai 40 milioni per le calabro-sicule, per la ferrovia ligure, e pel trasporto della capitale, mi verrebbe a risultare in questo quinquennio un *fa-bisogno* di 40 milioni per il 1872, e di 30 milioni per ciascuno degli altri quattro anni successivi; in totale 160 milioni.

In conseguenza mi occorrerebbero 400 milioni per i rimborsi e 160 milioni per i lavori pubblici: in complesso 560 milioni.

Ma vi ha ancora un'altra categoria di disavanzo, quello che rimane detratti i rimborsi e le grandi costruzioni.

Supponiamo che il primo termine di questo disavanzo sia, come testè diceva, di 80 milioni, che cosa sarà negli anni avvenire? Sarà quello che voi vorrete che sia. Ma intanto voi vedete come ci si presenti innanzi questo quinquennio con una deficienza di 560 milioni tra rimborsi e lavori pubblici, poi un bisogno di cassa il cui primo termine è 80 milioni, e di cui gli altri termini arriveranno a seconda che voi provvederete alle finanze italiane. Cosa vogliamo fare, o signori?

Parto dall'idea che non si muti la condizione delle cose, cioè che non si crescano le spese e non vengano ad essere diminuite le entrate; di più, che vi sia una amministrazione la quale goda della fiducia del Parlamento; ma fiducia esplicita, non tolleranza; perchè colla tolleranza si fa nulla, e un Governo che non posseda fiducia non può agire energicamente e trascina il paese alla rovina.

Or bene, supponendo un'amministrazione la quale goda la piena fiducia del Parlamento, io ritengo, e non ve ne dico i particolari, perchè temo di avervi già troppo tediati coi numeri...

*Voci a destra.* No! no!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io ritengo che un'amministrazione attenta, energica ed appoggiata dal Parlamento, possa contare sopra un miglioramento nel bilancio attivo di forse 10 milioni all'anno; in guisa che il disavanzo nel primo anno, sempre quando, ben

inteso, non si verificano altre cause di perturbazione... (*Risa a sinistra — Movimenti prolungati*)

Non posso certamente prevedere l'avvenire.

Io capisco, o signori, il motivo di queste risa; ma allora sono costretto a rivolgervi le obiezioni che furono fatte a me quando mi si disse che volevo andare avanti senza piano preconcepito. Io credo di averlo sempre avuto il mio piano preconcepito (*Si ride*): quando si tratta di prendere disposizioni molto gravi, bisogna guardare innanzi.

Dobbiamo tranquillare, lo dico fin d'ora, da una parte il credito pubblico, dall'altra i contribuenti. Vi è una necessità finanziario-economica di tranquillare il debito pubblico, vi è anche una necessità politica di tranquillare i contribuenti. (*Bene! al centro*)

Per conseguenza, non si può fare a meno, l'ho già detto, d'entrare in questo campo di considerazioni sull'avvenire. In un'assemblea politica ciò si fa a malincuore. Se fossi in un'assemblea scientifica e sapessi e dovessi fare della filosofia, ne farei volentieri. Ora però debbo cedere alla necessità. Domando quindi come s'hanno da fare queste previsioni.

Suppongo che non vi sieno avvenimenti straordinari eccedenti ogni umana previdenza, che la pace non sia turbata, che grandi carestie non ci affliggano, ebbene, in una condizione di cose come questa, qualora, notatelo bene, la condotta finanziaria del paese non ci avvii ad un incremento di spesa maggiore dei 400 milioni da rimborsarsi nel quinquennio, dei 160 milioni per grandi costruzioni, degli 80 milioni pel disavanzo del 1872, credo si possa fare assegnamento sopra un miglioramento annuo nel bilancio di 10 milioni.

Ora, in qual modo dobbiamo provvedere? Volete che si torni all'antico sistema, volete cioè che non si ricorra alle imposte e si provveda ai bisogni di cassa con operazioni di credito?

Se ciò si facesse, ci troveremmo al 1877, cioè trascorso questo quinquennio, con un disavanzo di oltre 110 milioni; in altre parole, si consumerebbe inutilmente questo incremento di 10 milioni all'anno, più si aggraverebbe il disavanzo stesso di un 30 milioni.

Una volta entrati in questo sistema, senza aumento di imposte, affidati solo al miglioramento naturale del bilancio, il nostro credito pubblico, non solo non potrebbe rimanere dov'è, ma tornerebbe a scendere, perchè tutti gli anni saremmo da capo con operazioni di credito di 150 o 200 milioni. Noi dobbiamo ora seguire altra via. Ora, fortunatamente per noi, il problema politico è risolto; quindi ci mancherebbe ogni ragione per attendere ulteriormente a risolvere anche il problema finanziario.

Nessuno vorrà, io credo, proporre che si tiri fuori della carta indefinitamente, tanta cioè da provvedere addirittura ai rimborsi ed alle deficienze. Io temerei grandemente, o signori, che una politica finanziaria di questa natura, fosse chiamata quella della *planche*

*aux assignats*, e che il corso forzoso si manifestasse allora in Italia con tutte quelle conseguenze veramente terribili che ha prodotte nei paesi che ne hanno abusato. Quindi io passo oltre, persuaso che nessuno intenda di sostenere un sistema siffatto.

Negli anni precedenti, o signori, io vi aveva proposto di provvedere, per mezzo di nuove imposte, a questa parte del disavanzo. Ma 80 milioni d'imposte chi li tira fuori? In tutti i casi, quand'anco un ministro le proponesse, qual è la Camera che le approverebbe? In questa partita delle imposte credo che il mio debito l'ho fatto (*Si ride*); credo anche d'averlo fatto in misura che si è trovata un poco abbondante.

Ma, signori, di proporre tante imposte per 80 milioni (*Con forza*) neppure io (*Ilarità generale*) mi sento capace. Se ci è qualcun altro che lo voglia fare, venga avanti.

Credo perciò, o signori, che non resti se non una soluzione che chiamerei eclettica.

Io vorrei anzitutto dei provvedimenti di Tesoro che non aumentassero il passivo del nostro bilancio. Questo è il punto essenziale.

Io ho passato molte ore e di giorno e di notte nello esaminare quelle cifre (*Indicando la relazione della direzione generale del Tesoro*) e più le ho esaminate più mi sono persuaso che la soluzione del problema sta nel non lasciare crescere le passività per il servizio del Tesoro. Ebbene, mi chiederete, che cosa ci proponete? Ecco cosa vi propongo... (*Segni di attenzione*) C'è qui un progetto di legge... (*Breve pausa*)

*Voci a sinistra.* Avanti! Coraggio!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Signori, dal modo con cui pongo la questione finanziaria voi capite che io non posso se non venire fuori col complesso dei provvedimenti necessari per mettere ordine alla finanza.

*Voce al centro.* Un altro *omnibus*!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non credo che si abbiano a spezzare le proposte in tanti frammenti, perchè chiunque di voi voglia studiare la questione, desidererà che gli sia presentata nel suo complesso; spero quindi che sarò scusato se torno all'antico sistema, forse per l'ultima volta, di sottoporvi un complesso di provvedimenti in un solo progetto di legge.

In questo progetto vi propongo anzitutto di approvare le convenzioni che ho fatte colla Banca Nazionale, colla Banca Toscana, col Banco di Napoli e che a giorni farò colla Banca di Sicilia, onde affidare a questi quattro stabilimenti il servizio di tesoreria.

Non ho da dire parola sopra codesta questione la quale è molto nota alla Camera; per parte mia non ho fatto che eseguire un ordine del giorno della Camera stessa.

Mi sono fermato assai sopra la questione dell'unità del conto, servendosi di quattro stabilimenti. Ma, pensa e ripensa, le difficoltà sono tali e tante che, secondo me, la soluzione più semplice finisce di essere questa.

Abbiamo quattro cassieri invece d'averne un solo come io aveva proposto nel 1865. Sarà però sempre meglio che averne 69, come accade attualmente.

Questo è un punto di vista.

Dall'altra parte, o signori, questi stabilimenti si incaricano di fare il servizio del Tesoro a condizioni che io trovo vantaggiose al *nec plus ultra*. Essi infatti non prendono alcuna remunerazione, nè hanno diritto ad alcuna anticipazione. Si incaricano di fare il servizio del Tesoro allo scoperto, cioè a dire senza avere un fondo dallo Stato, ben inteso fra certi limiti.

E i limiti dello scoperto quali sono? I limiti sono quelli delle anticipazioni, a cui cotesti stabilimenti sono assoggettati oppure facoltizzati dai loro statuti.

Così la Banca Nazionale farà il servizio del Tesoro senza che lo Stato le debba anticipare alcun fondo; anzi essa anticiperà del suo fino a 32 milioni, poichè oggi sono 32 milioni che lo Stato può richiederle, secondo i suoi statuti.

Parimente il Banco di Napoli anticiperà del suo fino a 20 milioni, poichè lo Stato può chiedergli un impegno in Buoni del Tesoro fino a questa somma; il Banco di Sicilia per una somma di 5 milioni, e la Banca Toscana per 7 milioni e mezzo.

Ma naturalmente sopra le somme che questi stabilimenti anticipano per conto del Tesoro, lo Stato deve corrispondere un interesse che, per verità, troverete molto modico, l'interesse del 3 per cento.

Io non so escogitare condizioni più vantaggiose di queste. Qualunque casa, qualunque privato le accetterebbe, ne sono certo, con la massima soddisfazione per il suo servizio di Banca.

E notate bene che il contratto (voi lo studierete, o signori, e lo giudicherete) garantisce perfettamente lo Stato.

Ma ora guardiamo la questione complessiva, non perdiamo di vista l'oggetto principale.

Attualmente il fondo di cassa di cui ha bisogno il ministro delle finanze per fare il servizio di tesoreria, lo sapete da tante discussioni che vi furono, varia fra gli ottanta ed i cento milioni. In conseguenza, se ho un cassiere o dei cassieri i quali mi facciano il servizio di tesoreria senza chiedere anticipazione, anzi che lo facciano essi stessi allo scoperto per determinate somme, io dico che ciò mi dispensa da un *fabbisogno* di tesoreria dagli ottanta ai cento milioni, in altre parole, ciò mi dispensa dal fondo di cassa che oggi serve al servizio di tesoreria.

In guisa che io valuto il vantaggio del passaggio di questo servizio alla Banca, congiunto colla riscossione di arretrati, e ad altri piccoli vantaggi, che ora tacerò per non tediarevi, locchè temo di aver fatto anche troppo di già, lo valuto a 100 milioni.

La convenzione fatta l'anno scorso colla Banca, in forza della quale la circolazione cartacea per conto dello Stato fu portata a 500 milioni, voi lo ricorde-

rete tutti, porta la seguente condizione; che, cioè, si desse in deposito alla Banca l'ammontare delle obbligazioni ecclesiastiche, valutate all'85, e che di mano in mano queste obbligazioni fossero dal pubblico comprate alla Banca per essere spese in pagamento dei beni ecclesiastici, dovesse la somma così pagata alla Banca andare in estinzione del corso forzoso.

Ora, o signori, io non posso far a meno di proporvi una sospensione di questa disposizione, di proporvi cioè che il danaro ricavato dalla vendita delle obbligazioni ecclesiastiche sia dalla Banca messo a disposizione del Tesoro, e la garanzia alla Banca sia supplita con deposito di rendita.

L'effetto di siffatta disposizione per questo quinquennio, qualora voi adottiate il complesso dei provvedimenti che vi proporrò ed altri equivalenti, vale per me un centinaio di milioni che entreranno nelle casse, e che non saranno neutralizzati come oggi lo sarebbero dalla diminuzione della circolazione.

Attualmente si hanno ancora in circolazione forse 40 milioni di valore nominale di obbligazioni ecclesiastiche, per le operazioni di credito fatte dal mio predecessore nel mese di ottobre o novembre 1869.

Io posso valutare che nel corrente anno o rientrano quelle obbligazioni, oppure se la vendita delle stesse fatta dalla Banca sarà per ora di poca entità, negli anni consecutivi certamente corrisponderà all'ammontare dei pagamenti che gli acquirenti o titolari dovranno fare al Tesoro per le quote di cui sono debitori.

Per conseguenza credo di essere nel vero stimando a 100 milioni l'entrata che si avrebbe a questa maniera; e sono certo di essere nel vero, se si adotteranno provvedimenti che abbiano per effetto di migliorare le condizioni del credito pubblico.

In questo modo avrei 200 milioni. Ma, come vedete, sono ancora lungi dal raggiungere la meta (*Interruzione*), imperocchè il mio *fabbisogno* rileva, come ho dimostrato testè, a 560 milioni. Anzi, se dovessi tener conto dei disavanzi che cominciano con 80 milioni e finiscono con  $x$ , la minor somma con cui si potrà fare il servizio di cassa, adottando anche i provvedimenti i più savii, ammonterà sempre a 700 milioni e più.

Io non posso a meno, o signori, di proporvi, per questo quinquennio, un aumento di 300 milioni sulla circolazione cartacea per conto dello Stato, portandola così da 700 a 1000 milioni.

Queste sono, o signori, le precipue operazioni che vi propongo; ma non bastano, perchè con esse non arriverei che a 500 milioni.

Io vi propongo ancora delle operazioni che abbiano per effetto di convertire il debito redimibile. Ma su ciò tornerò fra poco, quando mi accordiate quell'attenzione e quell'indulgenza che mi avete fin qui dimostrata. Ora debbo ritornare un po' indietro.

I 300 milioni di maggiore circolazione cartacea che io vi propongo saranno tollerati dall'Italia? (*Sì, sì*)

Problema grave, degno di tutta la vostra attenzione.

Però bisogna andare a rilento, o signori. È andata bene nei trecento milioni di quest'ultimo biennio, ma mi è successo molte volte di fare da battistrada e poi di dover tenere, onde non si corresse troppo avanti. Onde non vorrei che si corresse troppo sulla via della carta, perchè è una via pericolosa. (*Mormorio*)

Signori, una volta vi ho detto che per troncare questa febbre del disavanzo, bisognava prendere molta china. Badate bene che la carta è un arseniato di chinino: bisogna prenderne quanto sta bene per troncare la febbre, ma se ne prendete troppo, le conseguenze possono essere fatali. (*ilarità*)

Io credo, signori, che questa maggiore circolazione di 300 milioni, fatta in cinque anni, può essere dall'Italia tollerata, quando però si verifichino i seguenti due fatti.

Primo, che si mantenga la fiducia, e che questa carta sia giudicata sicura, che la nostra promessa di pagare (perchè in realtà la carta altro non è) sia presa sul serio.

Secondo, che non sia in quantità eccessiva.

Se l'uno o l'altro di questi due fatti non si verificano, evidentemente andremo male.

Ora, quali sono le condizioni necessarie perchè si abbia fiducia?

Io debbo chiedere il permesso di parlare chiaramente.

La prima condizione sarà la prudenza politica. Io credo che ormai l'Italia deve fare della politica pacifica e conservatrice. (*Movimento a sinistra*) Non indietreggiare, intendiamoci bene. (Ah! ah! *a sinistra*) Oh! se vorrete del progresso e morale, e intellettuale, ed economico, farò di non essere degli ultimi per questa via. Ma politicamente io dico che noi, signori, abbiamo ottenuto quello che volemmo...

*Voci a destra.* Sì! sì!

**MINISTRO PER LE FINANZE**... e dobbiamo conservare quello che abbiamo ottenuto. (*Bene! a destra*)

*Voce a sinistra.* A qualunque costo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Perfettamente; conservare a qualunque costo. Ma non bisogna aumentare le difficoltà, o signori. Fa mestieri saper aspettare. Chi non sa aspettare, l'ha detto una volta l'onorevole Crispi, e mi è sempre rimasto in mente, non è un uomo politico. Ed io dico, che sarebbe una cattiva assemblea politica, quella che non sapesse aspettare.

Un popolo eminentemente politico, come il popolo italiano, sa aspettare, e voi non sareste i suoi degni rappresentanti se non sapeste aspettare. (*Bravo! Bene! a destra — Movimenti a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Si spieghi! Si spieghi!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Signori, io non cambio le mie opinioni, i miei convincimenti. Quando un paese come il nostro ha raggiunto il suo intento, è riuscito a realizzare le aspirazioni di tante generazioni passate, a me pare che il nostro dovere sia di vegliare con cuore di madre... (Oh! oh! *a sinistra*) Scusate, l'affetto di madre è il più intenso ed il più duraturo di tutti, ed io credo che dobbiamo conservare l'ottenuto con un affetto portato all'apogeo.

*Voci a destra.* Sì! sì! Ha detto benissimo!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** E lo ripeto, con cuore di madre, onde ogni pericolo sia tolto, e non venga distrutto quello che abbiamo fatto. Questo, e null'altro, è il fondo del mio pensiero.

*Voci a sinistra.* Siamo d'accordo.

*Una voce a destra.* Lo vedremo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sono lieto che siamo d'accordo, io non ne ho dubitato mai.

La seconda condizione per avere fiducia, è che vi sia parsimonia nelle spese.

Se per la facilità di fare della carta, ogni villaggio volesse la sua strada ferrata, ogni spiaggia volesse il suo porto e si progettasse la spesa di centinaia di milioni per costruzione di forti in un attimo, ecc., e si entrasse nella strada cui accennava l'onorevole Melana, delle laute indennità, o che se io, allora, se ci mettessimo per questa via, se abbandonassimo il principio della parsimonia nelle spese, anche quella fiducia di cui abbiamo necessità ci verrebbe meno.

Finalmente, e questo è il punto più doloroso, perchè se fin qui, come mi si fece osservare da quei banchi (*Accennando a sinistra*), ci troviamo facilmente d'accordo, ora cominciamo forse a discordare, io credo, nella necessità di un po' di tasse. (Ah! ah! *a sinistra* — *Movimenti in senso diverso*)

Io ci credo, signori, non solo come effetto di finanza, ma anche come effetto di credito e come effetto morale. Imperocchè quando si fa tanto assegnamento sopra le promesse di pagare, sopra la circolazione cartacea, è una necessità il mostrare che queste promesse di pagare sono da noi fatte, non per trasgredirle, ma col convincimento di mantenerle e di poterle mantenere.

Queste adunque sono le tre condizioni che io credo indispensabili per mantenere il credito ai nostri biglietti, cioè prudenza politica, parsimonia nelle spese, e un pochino di tasse.

Ma perchè l'Italia tolleri un aumento di circolazione cartacea si richiede un'altra condizione ancora, che cioè questa circolazione non sia eccessiva.

Ora, è troppo questo aumento di 300 milioni? Ecede i bisogni dell'Italia? È una domanda alla quale per verità è difficile il rispondere.

Troverete nella relazione del Ministero di agricoltura e commercio dei dati molto importanti che si conettono a cotesta questione.

Nel 1866 si stimava che in Italia si avessero 1200 milioni di metallo e 267 milioni di circolazione cartacea, in totale meno di 1500 milioni. Al 30 settembre di quest'anno noi avevamo una circolazione legittima (cioè a dire degli stabilimenti autorizzati) di 1270 milioni, e fors'anche di 1300, contando la circolazione che io chiamo illegittima.

Su questa circolazione illegittima, d'accordo col mio collega dell'agricoltura e commercio, chiamo l'attenzione della Camera colla ripresentazione del progetto di legge sulla libertà delle Banche. Su ciò noi preghiamo la Camera di prendere un partito, perchè le lagnanze cominciano a farsi intense di qua e di là. Queste circolazioni così spurie hanno dato luogo in alcuni punti del regno ad inconvenienti molto gravi.

Sono due anni che noi veniamo innanzi al Parlamento con questo progetto di legge; prendete, signori, quella risoluzione che più vi piace, ma non lasciate questa pericolosa questione senza una soluzione.

L'aumento fatto nello scorso biennio di 300 milioni fu evidentemente tollerato. L'aggio ve lo dimostra; anzi si hanno dati per dimostrare che questo aumento è stato insufficiente.

Infatti, o signori, se voi esaminate l'attuale circolazione degli stabilimenti che non hanno, come la Banca Nazionale, la carta inconvertibile; se prendete la Banca Toscana, la Banca di credito Toscana, il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli, sapete che cosa si trova?

Si trova che oggi la loro circolazione (quando dico oggi, parlo del 30 settembre, perchè è solo a questa data che arriva l'ultima statistica degli stabilimenti di credito, pubblicata dal mio collega di agricoltura e commercio), oggi, dico, la loro circolazione è in media quasi una volta mezzo ciò che era mediamente nel 1869 prima di questo aumento.

La Banca Toscana e la Banca Toscana di credito hanno cresciuto la loro circolazione da uno a uno e mezzo. Il Banco di Napoli da 1 a 1 33. Il Banco di Sicilia da 1 a 1 72.

Ciò prova evidentemente che l'Italia, non solo ha tollerato l'aumento di 300 milioni di carta inconvertibile, ma ha avuto bisogno ancora di maggior copia di circolazione.

Questi stabilimenti hanno cresciuto la loro circolazione d'assai, e dai conti fatti risulta che l'hanno accresciuta in proporzione non minore di quella che voi avete deliberato per la carta inconvertibile.

La Banca Nazionale infatti aveva una circolazione di 700 milioni, voi l'avete aumentata di 300 milioni; dunque l'avete accresciuta di tre settimi, mentre, come dissi, gli altri stabilimenti hanno aumentato in media la loro circolazione di 50 per cento; dunque l'hanno accresciuta in una ragione non inferiore a ciò che voi avete deliberato per la carta inconvertibile.

Ma questa carta inconvertibile si potrà ancora aumentare? Con tutte le cose che vi dissi, e che ciascuno

di voi saprà meglio di me, è dimostrato che gli affari crescono. Dunque, aumentando gli affari, cresce pure il bisogno dei mezzi di circolazione, come osservava giustamente l'anno passato un nostro collega, l'onorevole Torrigiani, il quale ha molto e molto giustamente ragionato sopra quest'argomento.

D'altra parte però abbiamo un aumento di stabilimenti di credito, quindi crescono i mezzi con cui provvedere alla liquidazione dei conti senza il bisogno di un aumento di circolazione.

Ma quale sarà la differenza fra la ragione di aumento e quella di diminuzione?

Io capisco, signori, quanto sia difficile l'enunciare delle quantità precise. Forse mi sbaglierò, ma sono convinto che, quando la nostra carta conservi la fiducia, non sarà eccessivo l'aumento che vi ho indicato di 300 milioni in cinque anni.

Guardiamoci attorno, signori; esaminiamo gli altri paesi. L'Inghilterra dal 1858 al 1868 importò 1255 milioni d'oro e d'argento in più di quanto abbia esportato, ed il valore delle monete coniatevi in quel decennio è di 1350 milioni di lire. La Francia dal 1858 al 1868 ebbe sulle importazioni un'eccedenza di 2581 milioni a fronte dell'esportazione, e vi si coniarono 3812 milioni di lire. Vale a dire, nel primo di questi paesi si verificò un'importazione media annua superiore all'esportazione od una coniazione di 130 milioni, e nel secondo di quasi 300 milioni.

Un movimento analogo si può constatare in Inghilterra, ancora in questi ultimi tempi. Anzi nel corrente anno, malgrado che nei primi dieci mesi si sia verificato per le cause che sapete una forte esportazione la quale da 14 milioni di lire sterline nel 1870 salì ora a 28 milioni, tuttavia nei primi dieci mesi del 1871, l'Inghilterra ha importato in metalli preziosi più di quello che abbia esportato, per 115 milioni di lire italiane. Certo che l'Inghilterra è un paese in tali condizioni economiche al quale per verità non dobbiamo paragonarci. Ma in quel paese a render minore la necessità dei mezzi di circolazione vi sono le *clearing houses* per cui si liquidano giornalmente tutti gli affari, senza bisogno nè di contante nè di biglietti di Banca, ma semplicemente con giro di partite. Gli affari, liquidati in questa guisa a Londra da forse 30 milioni per settimana che erano qualche anno fa sono cresciuti a 80 milioni di lire sterline per settimana.

Evidentemente questo modo spiccio di assestare i conti rende inutile un aumento di mezzi di circolazione; e per verità uno si dovrebbe aspettare che il bisogno di mezzi di circolazione in quel paese fosse diminuito.

Se io fossi stato chiamato a esprimere il mio sentimento senza dati statistici avrei detto che diminuisce, e avrei detto che diminuisce stante l'incremento straordinario di queste operazioni.

No, signori, c'è invece, come dissi aumento nell'im-

portazione e aumento anche nella coniazione delle monete.

La Francia ha tollerato con aggio piccolo 2400 milioni di carta e adesso vediamo che si imbarca per 3000 milioni.

Ora, potremmo noi altri mettere in circolazione per conto del Governo 1000 milioni, per conto della Banca Nazionale 300, e per conto di altri stabilimenti da 200 a 300 milioni senza grande inconveniente?

Per verità io credo di sì.

Quindi non volentieri, signori, perchè la carta invita a spendere, ma con una certa peritanza e col pieno convincimento che quando si faccia tutto quello che è necessario, non ne verrà danno al paese, vi propongo una maggiore circolazione cartacea di 300 milioni.

Del resto, quando quest'aumento fosse eccessivo e non si potesse tollerare dal paese, non per difetto di fiducia nella carta, perchè a questo non si rimedia, ma per la condizione stessa delle cose, saremmo sempre a tempo di tornare alle operazioni di credito.

A chi per esempio ci consigliasse di ricorrere ad operazioni di credito onde ridurre la maggior circolazione che ordinaste l'anno scorso, e trovare ora per la solita via dei prestiti 322 milioni, si potrebbe rispondere che, quando si facesse l'operazione al 70 ed anche al 65, come sarebbe facile quando si tranquillasse il mercato sull'avvenire, pure si avrebbe sempre un risparmio di 9 ad 11 milioni per la dilazione dell'operazione di credito; poichè il risparmio del saggio più elevato a cui si farebbe l'operazione di credito ed il risparmio degli interessi durante il biennio ci condurrebbero appunto a questo risultato. Trattasi d'un risparmio molto importante e del quale nelle nostre condizioni devesi tener conto.

Ho detto che credo indispensabile consociare all'aumento di circolazione cartacea qualche poco d'imposta. (*Movimento di attenzione — Mormorio a sinistra*) Ora non ne chiedo neppure la metà della somma cui ascende il disavanzo, non ne domando che per trenta milioni.

Vi propongo, signori, alcune modificazioni alle leggi di registro e bollo da cui aspetto ancora un aumento di 10 milioni. Queste modificazioni sono il frutto di lunghi ed accuratissimi studi fatti per opera dei funzionari più esperti dell'amministrazione. Esse hanno per oggetto di ampliare, di schiarire la legge; non aggravano le tariffe nè mutano il sistema; quindi non ci troverete nessuno di quei concetti che erano stati altra volta enunziati, come tassazione delle successioni al lordo, nullità degli atti non registrati, e simili.

Questa proposta darà 10 milioni, non subito, se volete: infatti io faccio questo conto; suppongo che tutti gli aumenti di tasse da me proposti diano venti milioni nel primo anno, cioè nel 1873; suppongo poscia che diano 30 milioni negli anni successivi, ritenendo

ben inteso che, oltre a ciò, si abbia in tutto il quinquennio un miglioramento annuo di 10 milioni. E così in definitiva si avrebbe un miglioramento nel bilancio di 30 milioni nel 1873, che andrebbe crescendo di 10 milioni all'anno fino al 1876.

Ma, signori, ciò non basta.

Tasse dirette, mi guardi il cielo dal parlarne soltanto! (*Bene! Bravo!*)

Ho chiesto dunque ai miei capi di servizio le loro proposizioni, ed anzi la proposta, di cui testè vi ho parlato, parte infatti dalla direzione generale del demanio.

Fu molto fecondo il direttore generale delle gabelle, che fece proposte per quasi 40 milioni di imposte. (*Oh! oh! — Ilarità — Movimenti in vario senso*) Il Parlamento potrà scegliere quelle che gli paiono meno antipatiche. (*Bene!*)

Come vedrete, ciò che io vi propongo è un piccolo ritocco di tasse.

Osservate, o signori, il caffè, esso è tassato a lire 57, 75 il quintale; in Francia per l'addietro era tassato a lire 100, ed ora a lire 150. Da noi fu tassato a lire 34, 65 il quintale prima del 1864; ma io stesso nel 1864 vi proposi di portare questa tariffa a lire 46, 20, e nel 1866 per iniziativa della vostra Commissione l'avete portato a lire 57, 75. (*Mormorio a sinistra*)

Vediamo, o signori, gli effetti di questi aumenti sulle quantità importate.

Ebbene, nel biennio anteriore all'aumento del 1864, quando il dazio era a lire 34, 65, la quantità media importata fu di 10,090 tonnellate.

Nel 1864-1865 (prendo la media di questo biennio, perchè l'anno in cui si fa un aumento di tassa naturalmente si ha un'esuberanza di approvvigionamento) crebbe e crebbe notevolmente il consumo; diventò 11,108 tonnellate. Nel 1866, come dissi, il dazio fu aumentato a lire 57 75; ebbene l'aumento del consumo non si è arrestato e si venne a 12,075 tonnellate; per cui, tenuto anche conto del Veneto che si aggiunse allora al regno, vedrete che c'è stato ancora un aumento nella consumazione. Nel 1868 e 1869 continuò naturalmente a crescere e venne a 12,500 tonnellate. Quindi mi pare che un piccolo aumento di dazio sopra il caffè si possa ammettere. I trattati non ce ne fanno ostacolo: epperò io propongo che il dazio d'entrata sul caffè sia portato a lire 70 al quintale compresi i diritti addizionali invece di lire 57 75. Da ciò si otterrebbe negli introiti un aumento di oltre un milione.

*Una voce a sinistra.* E il contrabbando?

MINISTRO PER LE FINANZE. Capisco che vi possa essere contrabbando. Dirò anzi che al progetto di legge annesso qualche proposta appunto allo scopo di frenare questo malanno. Ma io intanto osservo che l'aumento della tariffa non ha scemato il consumo. Infatti nel 1870 siamo a 12,679 tonnellate, mentre negli anni

1862 e 1863 eravamo, come dissi, a 10,000 tonnellate. Si ha quindi un aumento del 27 per cento nella quantità, parlo della quantità importata. Un tale aumento è abbastanza ragguardevole per poter dire che il contrabbando non deve essere molto cresciuto per l'accresciuta tariffa.

Crediamo, o signori, che senza inconvenienti si possa elevare il dazio sul petrolio. (*Oh! oh! a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Ancora? (*Conversazioni*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Noi crediamo, dopo averci ben pensato, che con questa misura si possa avere un notevole prodotto.

Signori, è difficile il trovare dove fare degli aumenti, trattandosi specialmente di una tariffa già tante volte esaminata a questo scopo.

Il petrolio è un genere di cui cresce il consumo da una parte e dall'altra diminuisce di prezzo. Mi si assicura che tutti coloro i quali hanno fatto grandi speculazioni sul petrolio ci hanno tutti perduto, perchè il prezzo è andato sempre diminuendo.

Io veggio dunque un aumento di consumo ed una diminuzione di prezzo, epperò se lì in mezzo si caccia un tantino la finanza, la quale ha tanto bisogno di aumentare le entrate, non ci sarà poi gran male. (*Ilarità*)

Io propongo quindi di accrescere il dazio sul petrolio e portarlo da lire 9 a lire 25 il quintale. Noi siamo ben lungi dal dazio imposto dalla Francia, il quale è di lire 37 il quintale.

L'aumento che propongo darebbe un maggior introito di circa 8 milioni, i quali, congiunti col milione del caffè, e mediante alcune modificazioni alla tariffa delle tare farebbero sì che s'introiterebbero 10 milioni di più. Non calcolo di averli immediatamente nel 1873, ma arriveremo ben presto a questo risultato.

Ciò però non basta. Coi 10 milioni del registro e bollo, e gli altri 10 milioni ricavati dal caffè e dal petrolio, si giunge a 20 milioni. Come si arriva ai 30 milioni?

Qui (*Indicando le relazioni dei direttori generali*) troverete tante altre proposizioni che potrete esaminare. Si sono fatti degli studi per una tassa sul gas, sui fiammiferi, ecc.

Per mia parte ho considerato che le tasse devono sempre, per quanto è possibile, essere a larga base.

Ora io mi sono detto: dopo il cibo, dopo le bevande quale oggetto di maggior consumo abbiamo noi? I tessuti. Mi è sembrato quindi che, se si imponesse un lieve balzello sopra il consumo dei tessuti, un balzello quale è permesso dai trattati, vale a dire tassando la fabbricazione all'interno e crescendo d'altrettanto il dazio di entrata, si potrebbero avere per questa via altri 10 milioni che completerebbero i 30 di cui si ha bisogno.

Le mie proposte di tasse, come vedete, sono molto

moderate. Io mi limito a questi 30 milioni, i quali al postutto mi paiono posti sopra un terreno che non dovrebbe dispiacere alla Camera.

Ma, lo ripeto, sono accennati qui (*Additando le relazioni dei direttori generali*) parecchi altri concetti, e la Camera vedrà nella sua saviezza quali convenga meglio adottare.

Il punto importantissimo per me è il seguente, che cioè non si aumenti la circolazione cartacea in quantità ragguardevole senza, dall'altra parte, imporre delle tasse.

È questo del rimanente un concetto al quale la Camera ha già fatto plauso quest'anno, quando, malgrado tutta la ripugnanza che si ha a discorrere di imposte, e malgrado fossimo anche in circostanze in cui premeva terminare i lavori, pure non volle sancire 150 milioni di maggiore circolazione cartacea senza stabilire contemporaneamente nuove tasse.

Ma, sebbene l'aumento delle tasse da me proposto abbia per effetto di far diminuire il disavanzo, esso solo non basta. Ora è il momento che facciamo un poco i conti. Io diceva (scusate se mi ripeto) che mi abbisognano per il quinquennio 400 milioni per i rimborsi e 160 per i lavori pubblici.

Vi diceva ancora che il disavanzo del 1872 si presenta in 80 milioni. Ora, se si adottano le mie proposizioni, questo disavanzo diminuisce immediatamente di circa 10 milioni, perchè negli stati di prima previsione del 1872 figura una spesa di oltre 9 milioni, per il fatto che si è preveduto fosse emessa tanta rendita quanta occorre per far entrare nelle casse del Tesoro 127 milioni. È quindi evidente che, se voi adottate i provvedimenti da me proposti, il disavanzo del 1872 comincia ridursi a 70 milioni.

Accogliete voi il concetto di 30 milioni di imposte in questa o in quell'altra forma che troverete più soddisfacente?

Ebbene, allora scendiamo nell'anno seguente a 40 milioni di disavanzo. Se poi ammettete negli anni consecutivi un miglioramento nelle entrate di dieci milioni all'anno, si arriva a 30 a 20 a 10 milioni di disavanzo: ed allora a 170 milioni si riduce il *fabbisogno* per il disavanzo. Per tal modo ai 400 milioni di rimborsi, ai 160 delle grandi opere aggiungendo i 170 per provvedere al disavanzo, occorrerebbero 730 milioni. Questa è la cifra della quale bisogna occuparci, una volta che, come suppongo, voi siate entrati nel sistema di provvedere ai bisogni del Tesoro, senza aggravare il passivo, e con l'aumento di tasse per 30 milioni.

Vi si provvede, io ho detto, con 100 milioni dal servizio delle tesorerie, 100 milioni dalla vendita delle obbligazioni ecclesiastiche, 300 milioni dalla carta, in tutto 500 milioni; ma per andare ai 730 mancano ancora 230 milioni.

Dove si trovano questi 230 milioni? Con una ope-

razione di credito? A me non pare venuto ancora il momento.

Se esaminate, o signori, la spesa per i rimborsi di prestiti, troverete che sale, come già dissi, ad una somma spaventevole per le nostre casse, a quattrocento milioni in cinque anni!

E vedrete che chi ci cagiona principalmente questo sborso è il prestito nazionale, il quale, durante questo quinquennio, richiede il pagamento di 167 milioni. Poi vengono i rimborsi delle obbligazioni della Regia e delle demaniali che ammontano a 150 milioni nel quinquennio.

Cominciamo dal prestito nazionale, perchè è il più importante e perchè, a mio avviso, è il più degno di simpatia. Trattasi infatti di una operazione eseguita in momenti in cui la patria era in pericolo, di una operazione alla quale presero parte non piccola i contribuenti, e che quindi vuol essere guardata con benevolenza, non fosse altro, per stabilire un principio quando mai venissero giorni difficili.

Ora questo prestito nazionale si trova nelle seguenti condizioni.

Già voi sapete che ogni titolo ha la sua cartella di premio annessa. Io qui non mi occupo di questa cartella. Io suppongo che sia staccata, che il detentore del titolo la tenga presso di sè, e che noi continuiamo ad iscrivere in bilancio, per gli otto anni e mezzo in cui siamo ancora afflitti dal servizio del prestito nazionale, i premi occorrenti.

Quanto al capitale, noi abbiamo già rimborsato 12 lire su 100 di prestito. Quindi chi ha una cartella di 100 lire nominale è ancora in credito verso il Tesoro di 88 lire, ed 88 lire al 5 per cento frutterebbero 4 40.

Or bene, o signori, io credo che, se verranno adottati dei provvedimenti che garentiscano il credito pubblico, non riuscirà difficile il fare un'operazione relativamente a questo titolo.

Quindi è, o signori, che io vi presento un progetto di legge per chiedervi la facoltà di stipulare un contratto colla Banca, che suppongo non dovrebbe essere aliena dal farlo, per una operazione di questo genere. L'operazione si potrebbe eseguire nel seguente modo.

Si aprono i registri al pubblico; tutti i detentori del prestito nazionale che hanno una cartella di cento lire nominali, su cui rimangono ancora a rimborsarsi 88 lire, il cui interesse si sconta a lire 4 40, si presentano ed avranno una cartella del consolidato del reddito di lire 5 40; ben inteso, staccata sempre la cartella del premio che ritengono per sè. Per quei detentori poi che non vogliono portare i loro titoli alla conversione, la Banca s'incarichi da una parte di ricevere il consolidato corrispondente, e dall'altra di servire il prestito. Così si avrebbe una conversione... facoltativa! La nostra bandiera l'abbiamo portata immacolata fin qui, in mezzo a tutte le difficoltà del mondo, e certo non vogliamo macchiarla quando il vento comincia ad



esserci propizio. (Bravo! Bene! *a destra* — *Mormorio a sinistra*) Immacolata, sì, signori, ed io ne sono glorioso, e mi maraviglio che vi sia in Italia chi non lo sia, pur pensando alle immense difficoltà che abbiamo dovuto superare. (Benissimo! *a destra*)

In questa maniera, signori, egli è certo che graverebbe il bilancio di quattro milioni di più; invece di 15 milioni d'interessi, andremmo ai 19 milioni. Anzi per quel che riguardasse il 1872, siccome in codesto anno, dando il consolidato con decorrenza dal 1° luglio 1871, anche la cedola al 1° gennaio 1872 si pagherà in conto del bilancio 1872, cioè a carico di questo bilancio si avranno tre semestri di detta rendita, il risparmio di cassa si riduce a circa 18 milioni; negli anni seguenti il risparmio di cassa sarebbe di circa 27 milioni: in totale un risparmio di cassa di circa 130 milioni nel quinquennio.

Io credo che l'operazione di conversione che propongo, mentre la dichiaro vantaggiosa per i detentori di questi titoli, dall'altra parte, nelle condizioni attuali, è poi anche assolutamente in sé, e ne parleremo quando la studieremo in dettaglio, vantaggiosa anche all'erario, e vien meno al programma che io pongò innanzi in proporzione assai minore di quello che potesse parere a prima giunta. Centotrenta milioni si fanno così, ma io ho detto ce ne abbisognano 230, gli altri 100 dunque dove li troveremo? Eh pur troppo non si finisce mai, ed è cosa seria davvero il trovare delle centinaia di milioni. Or dunque, quando vi siano dei provvedimenti, e ne escogiterete dei migliori voi se crederete che non aggravino il bilancio per il servizio del Tesoro, il credito nostro non può non venirne grandemente migliorato e noi potremo realizzare parecchie attività. La società delle ferrovie romane, ad esempio, ci deve 46 milioni e mezzo... (*Si ride*) Eh, signori, migliorandosi il credito dello Stato miglioreremo anche grandemente le condizioni di credito delle società ferroviarie; del resto poi la rete ferroviaria che ha la fortuna di avere Roma per centro non può dirsi davvero che si trovi in cattive condizioni; può esserci qualche difficoltà in principio; ma se il credito generale dello Stato si rialza, parmi che molte cose si potranno rimettere perfettamente a galla.

Ne avete una prova nelle obbligazioni della società medesima che erano a 100 lire, se non m'inganno...

**DI SAN DONATO.** Non si trovava a collocarle a verun prezzo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ed ora invece sono a 190, si è raddoppiato il loro valore; questa è una prova che si prendono sul serio le condizioni di questa società.

Ora, per questo credito che lo Stato ha verso le Romane di 46 milioni e mezzo, sono depositate 260,000 obbligazioni, e vi ha facoltà, d'accordo colla società, ben inteso, di alienarle quando il loro corso sia superiore a lire 150. Ora sono a 190, lasciate che il credito migliori ancora un poco, e davvero lo Stato potrà

rifarsi di questi 46 milioni e mezzo, senza deteriorare troppo le condizioni della società stessa.

Potrei dirvi che il Tesoro ha dei crediti verso il Fondo per il culto, i quali potrebbero anche essere opportunamente realizzati, perchè sapete che, per le leggi esistenti, si ha la facoltà di fare operazioni per conto del Fondo del culto fino a quanto il Fondo del culto deve al Tesoro.

Finalmente, o signori, come si fa la conversione del prestito nazionale, non vi è ragione per non far quella sulle obbligazioni della Regia dei tabacchi o delle demaniali; e non dubitate che, se adottate dei provvedimenti di questa natura che valgano a migliorare il nostro credito, avremo proposizioni vantaggiosissime. Voi capite benissimo che, se la nostra rendita fosse al pari, la conversione è fatta da sé perchè tanto vale prendere 100 lire come avere un titolo di cinque lire di rendita. Dunque la questione della facilità di queste conversioni e dei minori oneri che esse danno allo Stato non è altro che un questione di credito; quindi scopo nostro dev'essere il miglioramento del credito. Una volta questo ottenuto, non dubitate che le conversioni si faranno a buone condizioni.

Io credo, o signori, di avere finite le mie proposizioni.

Il programma che vi ho fatto, come vedete, si fonda essenzialmente sopra due concetti, un concetto finanziario ed un concetto economico, che si confondono insieme. Il concetto finanziario è questo: provvedere ai bisogni del Tesoro senza percorrere quella terribile via che vi ho indicata, di aggravare il bilancio; opera che distrugge tutto ciò che si fa di buono; dall'altra parte mi propongo il rialzo del credito. Signori, io non so se sono troppo audace; dalla mia timidità nelle imposte passo adesso alla troppa audacia, ma io vi propongo che questo progetto di legge si cominci con un articolo il quale dica che il ministro delle finanze non ha più facoltà di alienare la rendita alla cui emissione è autorizzato dalle leggi vigenti, se non al saggio di 85. (*Movimenti in senso diverso*)

*Molte voci.* Bravo! Bene! (*Conversazioni animate* — *Breve pausa*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non mi dissimulo, o signori, che a taluno di voi questa mia proposizione non parrà seria; vi prego però di credere che io non l'ho fatta leggermente. (*Segni di dubitazione a sinistra*)

*Alcune voci a destra.* Bene! Bravo!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** (*Con calore*) Sì, o signori, io feci questa proposta, non leggermente, ma colla massima ponderatezza. Quando io vedo un così grande miglioramento nel nostro credito pubblico; quando vedo, in un biennio, il corso della rendita dal 55 salire al 70, oh! signori, io non dubito di dire che bisogna aver fede nel nostro paese. (*Vivi segni di approvazione*)

Questa fede io l'ho piena nell'Italia: quando ho por-

tato quei corsi al 70 per cento, per esempio, nel bilancio di quest'anno, che parevano molto più problematici, per me non temeva che non ci si venisse o che non ci si venisse presto.

E per quale ragione doveva il nostro 5 per cento avere un corso tanto inferiore a quello che valeva in altri paesi?

Se siete obbligati a andare tutti i giorni in piazza a correr dietro a quelli che passano per dir loro: comprate la mia rendita, perchè io ho bisogno di danaro, oh! capisco anch'io che i vostri titoli vadano a precipizio! Ma, quando voi vi accomodate in modo da non aver bisogno di correre di qua e di là in questa maniera, il nostro credito si innalzerà.

Ma per quale ragione i nostri titoli devono valere così poco e quelli di altri paesi valere tanto? Non siamo noi forse degni di fiducia quanto lo siano altri paesi?

Non siamo noi forse così e altrettanto saldamente costituiti quanto lo siano altre nazioni?

Io per me non ne ho dubbio alcuno, io credo che siamo saldi e costituiti quanto qualunque altra nazione. (*Bravo!*)

Quindi per parte mia io credo che, se voi deliberate che il ministro delle finanze non abbia la facoltà di fare delle operazioni di credito se non al saggio perfettamente ragionevole, dell'85 per cento, voi vedrete, quando ben inteso voi accompagniate questa disposizione con tutte le altre che occorrono a tranquillare il credito, vedrete che ci si arriva molto più presto che non pare!

Un concetto finanziario, io diceva, e un concetto economico.

Il concetto economico, il miglioramento del credito pubblico ci avete certamente tutti pensato quali conseguenze ha. Sono molto gravi. Ne accenno qualcuna: l'aumento del valore del patrimonio mobiliare. Avete provato a fare un po' di conto sulla differenza che c'è fra l'aver i nostri fondi al corso che avevano al fine del 1869 e averli al corso d'oggi? Io l'ho fatto fare questo spoglio non solo sopra la rendita, ma anche sopra gli altri valori; sui valori seri però, intendiamoci bene, perchè io vedo pur troppo qua e colà dell'aggiotaggio, della speculazione che non mi piace niente affatto, e che vorrei stigmatizzare, perchè sono giuochi, i quali saranno più tardi susseguiti da disastri; sono speculazioni Ruffo-Scilla (*Bravo! Benissimo!*) che si vanno facendo qua e colà; ed approfittando di quest'occasione per stigmatizzarle vivamente, e per dichiarare che se vengono poi i giorni neri non si rivolgano al ministro delle finanze per trovare aiuto quelli che fanno delle speculazioni non serie.

Ma a parte tutti questi giuochi, tutte queste cose fittizie, non si può negare un serio, meritato, vero aumento dei nostri valori, e quindi un aumento del valore del nostro patrimonio mobiliare. Ebbene dallo spoglio che ho fatto fare risulta che si eccede i mille

milioni nell'aumento del valore del patrimonio mobiliare italiano, anche per la parte tenuta dall'Italia.

Signori, non è indifferente per l'andamento economico di un paese che il suo patrimonio mobiliare valga mille milioni di più o di meno.

Or dunque, signori, rifletteteci bene: dipende da voi, dipende dalle vostre deliberazioni. Andate per una via? Non dubitate che si perde presto tutto quello che si è acquistato. Andate per un'altra? È facile accrescere d'altrettanto questo valore; quindi vale la pena, o signori, di considerare attentamente tutte queste cose anche sotto il punto di vista del credito.

E la finanza stessa vi è forse disinteressata? Parlo io dei Buoni del Tesoro?

O signori, negli anni precedenti si avevano delle difficoltà a tenere fuori i Buoni del Tesoro ad un saggio d'interesse molto elevato, adesso stanno fuori sufficientemente al 3, al 4, al 5 per cento, cioè al 2 per cento d'interesse di meno di quello di prima.

Ho già parlato della maggior facilità nel pagamento delle imposte.

Del resto, signori, ve l'ho accennato, e vi prego di ripensarci ancora perchè (possiamo divergere nei mezzi ma vorrei che l'intento ci fosse comune in questo rialzo del credito), perchè è una questione di dignità: abbiamo fiducia nel paese, e il paese abbia fiducia in noi; teniamoci fieri insomma, e credo che il nostro 5 per cento varrà, come vale, più del 70. E se cominciamo a stimare noi stessi, senza esagerare, perchè io non amo le adulazioni, io credo che porteremo il nostro credito ad un valore assai maggiore.

Io diceva: pensiamoci ancora a questo credito, perchè potrebbero venire i momenti difficili; rifletteteci anche tutti voi che avete date tante prove di patriottismo; rifletteteci bene, pensate quali sarebbero le condizioni di una nazione come la Francia, se il suo credito fosse stato nel 1869 quale era il nostro; pensate che differenza vi sarebbe nelle sue condizioni; ed a ciò bisogna pensare nei momenti di buona fortuna, di prosperità.

Ho forse bisogno di dire che rialzo del credito significa ribasso nell'interesse del capitale? Ho bisogno di dire quali conseguenze ne risultino per l'agricoltura, per l'industria e pel commercio? Non sa ciascuno che uno dei principali inceppamenti alla nostra produzione è appunto il saggio troppo elevato dell'interesse dei capitali? L'inchiesta industriale che si fa per opera dell'illustre Scialoja non ha forse trovato presso tutti quelli che sono stati interrogati la seguente risposta? « Le condizioni di inferiorità dell'industria nell'Italia stanno essenzialmente nel saggio troppo elevato dei capitali. »

Che codesto sia un serio ostacolo allo sviluppo della ricchezza nazionale vi potrà ripetere ogni agricoltore, ogni commerciante. Ho forse bisogno di farvi presente qual beneficio ridonderebbe alle provincie, ai comuni

che tanto hanno bisogno d'opere pubbliche dalla diminuzione del saggio dell'interesse sui capitali? Quindi, signori, sotto qualunque punto di vista vogliate considerare la cosa, ben vedete che fermo proposito nostro esser deve quello d'assecondare le finanze, di migliorare il credito pubblico.

Vi è ancora un altro ordine d'idee che mi permetto di enunciare.

La diminuzione dell'interesse dei capitali ha degli effetti, a mio credere, singolari sull'operosità di un paese; imperocchè, là dove il capitale è meno retribuito, inevitabilmente è più remunerato il lavoro, non fosse altro per la legge della domanda e dell'offerta. Il capitale per sè non può dare frutto, ma vuole essere fecondato dal lavoro. Ammesso anche lo stesso lucro in un'operazione fatta coll'associazione del lavoro e del capitale, è naturale che la minor parte data al capitale significa una maggiore retribuzione al lavoro. Parlo tanto del lavoro intellettuale o morale quanto del lavoro manuale. Se voi considerate alcun poco la natura umana, le conseguenze sono quelle di crescere a mille doppi l'operosità dell'uomo.

La poca o nessuna retribuzione del lavoro, specialmente intellettuale, è la più bella scusa per l'inerzia; l'effetto di una maggiore retribuzione toglie la scusa di stare senza far nulla, e chi fa nulla diventa un parassita della società, degno di disprezzo. Ma poi, in questi tempi, o signori, in cui da taluni ci si vuole insegnare che l'amor della patria ed il culto della famiglia sono vietati pregiudizi, vi è chi sia così indifferente a pigliare specialmente di mira tutto ciò che possa giovare ad accrescere la retribuzione del lavoro, non per mezzi artificiali, che, vivaddio! non ci si riesce, ma per la legge naturale e conservatrice della domanda e della offerta? Non credete voi, o signori, che sia questo argomento degno dell'attenzione di coloro che s'interessano al buon assetto della società?

Io adunque tengo per fermo, o signori, che l'ordine d'idee che vi misi dinanzi, guardato tanto dal punto di vista della finanza che dal lato economico, sia degno dei vostri studi e delle vostre sollecitudini.

Io, ripeto, ho concretato queste mie idee in un disegno di legge; voi saprete, nella vostra saviezza, modificarlo, innovarlo, migliorarlo, ma vorrei avere trasfuso negli animi vostri il convincimento, che preme altamente mettere assetto senza dilazione alla finanza, non solo per le necessità del pubblico Tesoro, ma ancora per promuovere lo sviluppo delle forze produttive e dell'attività del paese. (*Bene!*)

Se queste mie idee, o signori, vi sono parse degne, non dirò di approvazione, ma di essere seriamente considerate, io vi farei una preghiera. (*Segni di attenzione*)

Io mi sovvengo che nel 1866 nel 1867 e nel 1870, quando la Camera volle prendere ad accurato esame il complesso delle situazioni finanziarie ed addivenire a

solleciti provvedimenti per migliorarle, nominò direttamente una numerosa Giunta nella quale ha incluso, senza distinzione di partito, i suoi membri più autorevoli, quelli che più particolarmente si sono occupati di finanza, onde studiassero la questione nel suo punto di vista sintetico ed anche nei particolari.

Ora, o signori, a me parrebbe che, se a voi piacesse di seguire lo stesso sistema che ebbe così appaganti risultamenti nelle contingenze da me dianzi accennate, darete una splendida prova che siete persuasi, come sono convinto io, proprio dalla testa ai piedi, dell'opportunità e della necessità di mettere in buon assetto la finanza, procacciando in pari tempo un non lieve incremento alla produzione ed all'operosità del paese. (*Vivi applausi*)

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di tutti questi progetti di legge.

Quanto alla sua proposta per la nomina di una scia Giunta, crede il signor ministro che debba essere presto messa all'ordine del giorno, cioè domani, oppure si voglia aspettare che siano stampati i vari disegni di legge da lui presentati?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Per stampare tutta questa roba io penso che ci vorrà qualche tempo; quindi io credo che non si debba aspettare che tutti i progetti di legge siano stampati, ma che si possa nominare anche prima la Commissione di cui ho fatto cenno nel finire la mia esposizione finanziaria, perchè vi sono già degli elementi che potranno essere presi ad esame dai membri di tale Giunta allorchè sarà eletta, ed oltre a questi sussidi, ve ne sono molti altri che sono resi di pubblica ragione e che li aiuterebbero nell'opera gravissima loro affidata.

**PRESIDENTE.** Dunque metterò all'ordine del giorno di domani...

**DEL GIUDICE GIACOMO.** Ricordando alla Camera alcuni precedenti conformi a quello che sono per chiedere, domanderei che nel resoconto ufficiale fossero stampati gli articoli dei diversi progetti di legge che compongono i provvedimenti finanziari sviluppati dal signor ministro delle finanze. Le ragioni per le quali io fo questa proposta sono ovvie. A prescindere dall'idea di evitare i lamenti della generalità della stampa, cioè di creare dei privilegi per alcuni giornali, a prescindere anche dal pericolo che alcuni giornali possano pubblicarli con inesattezze, il che produce dei danni, mi pare che la natura stessa dei diversi progetti presentati dall'onorevole ministro delle finanze valga la pena che noi evitiamo il pericolo che la speculazione impadronendosi, ne faccia base, alterandoli, ad un giuoco deplorabile che si risolve in danno della pubblica fortuna.

Siccome la Camera un'altra volta, quandoreggeva il

portafoglio delle finanze l'onorevole Ferrara, ed una seconda volta quando era a capo di questa amministrazione il predecessore dell'onorevole Sella, il conte Cambray-Digny, ammise la proposta che nei resoconti ufficiali venissero subito pubblicati gli articoli dei diversi progetti di legge, e siccome questa non è una questione di partito e nello stesso tempo non implica la menoma diffidenza verso il Ministero, così io spero che dessa vorrà accogliere la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Del Giudice, la Presidenza si ascriverà a dovere di far stampare nel resoconto ufficiale le diverse proposte di legge colle relazioni appena le bozze saranno state riviste al Ministero delle finanze, ma certamente ci vorrà qualche tempo, come ha appunto dichiarato testè l'onorevole ministro.

**DEL GIUDICE G.** Non parlo delle relazioni, ma dei progetti di legge, di cui gli articoli devono già essere bell'e distesi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** M'immagino che l'onorevole Del Giudice non voglia fare allusione a quei progetti di legge che chiamerei secondari, ma che intenda parlare soltanto del progetto finanziario...

**DEL GIUDICE G.** Sì, signore.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Allora posso accertarlo che questo si trova quasi pronto, e che potrà prestissimo essere stampato. Solamente domanderei di poter vedere le bozze.

*Voci.* Sì! sì!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** In quanto agli altri progetti e, a cagion d'esempio, per quello che riflette il registro e bollo, sarà cosa più lunga.

**PRESIDENTE.** Onorevole Del Giudice, come ha inteso, si procederà alla stampa di questi progetti di legge nel resoconto ufficiale il più prontamente possibile.

**DEL GIUDICE G.** Sta bene; ma desidererei che la proposta dell'onorevole ministro delle finanze fosse rimandata dopo che sarà fatta la pubblicazione di questi progetti di legge.

**PRESIDENTE.** Come è stato chiesto, io metto all'ordine del giorno di domani la discussione della proposta dell'onorevole ministro. Ella avrà diritto di prendere la parola, per combatterla, o modificarla. Per ora non è il caso di discuterla. Dunque per domani sarà all'ordine del giorno, al principio della seduta, la proposta dell'onorevole ministro delle finanze; quindi si proseguirà a discutere il bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1872.

La seduta è levata alle ore 6 e 5 minuti.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Discussione sulla proposizione del ministro delle finanze per la nomina di una Giunta speciale, incaricata di esaminare il progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari;

2° Seguito della discussione dei bilanci di prima previsione pel 1872:

Del Ministero di grazia e giustizia;

Del Ministero della guerra;

Del Ministero delle finanze.